

SONNO DELLA RAGIONE



Percorso sul superomismo di Nietzsche e D'annunzio, nazismo, Hitler, stalinismo, Stalin, atomizzazione sociale di Hannah Arendt, distruzione della "razza pura" ipotizzata da Hitler con la scoperta scientifica del DNA, Freud e la psicoanalisi, genio e follia, George Orwell e Apuleio.

INDICE:

- **Prefazione**
- **Decadentismo e D'Annunzio**
- **Il Superuomo di Nietzsche**
- **Il Superuomo ed il nazismo**
- **Hitler**
- **Freud**
- **Genio e follia**
- **DNA**
- **Stalin**
- **Hannah Arendt**
- **George Orwell**
- **Apuleio**

PREFAZIONE:

Il percorso che ho intenzione di intraprendere con il presente lavoro ha lo scopo innanzitutto di inquadrare le caratteristiche di personalità molto forti, che hanno profondamente influenzato, sia pur in modi diversi, la società del loro tempo.

Da D'Annunzio, il cui egocentrismo si manifesta soprattutto nelle sue folli azioni politiche, nel suo "vivere inimitabile", nel suo superomismo, che mettono in rilievo solo l'aspetto estetico del ben più complesso pensiero del tedesco Nietzsche: il filosofo della liberazione o del nazismo?

Purtroppo l'ambiguità della sua concezione ha dato sfogo alla cultura nazista, che identifica il soggetto della liberazione con un'élite, o peggio ancora con "la razza ariana".

Ma la curiosità mi ha spinto oltre, fino ai meandri più oscuri della personalità più influente del nazionalsocialismo: Hitler, le cui fattezze non saranno mai dimenticate dall'umanità, il cui fanatismo ha prodotto solo violenza, intolleranza e ben 18 milioni di vittime.

Forse, analizzando le sue idee, la sua vita, speravo di trovare almeno una motivazione per l'ingente genocidio a cui sono stati sottoposti gli ebrei, ma in realtà ne accorrebbero ben 18 milioni ed, ahimè, non ne ho trovata nemmeno una che possa giustificare un tale massacro.

"Razza inferiore", "diavolo", "bacillo" rappresentano alcune delle tante assurde qualificazioni attribuite agli ebrei e quel che è peggio è che tutto ciò che tale popolo ha dovuto subire è stato pianificato, organizzato, deciso come obiettivo finale di un programma politico.

Come si può parlare di inferiorità nei confronti di un altro essere umano? Da che cosa nasce tanto odio e rancore?

Beh, quel che è certo, è che da tale orribile esperienza il mondo ha imparato una dura lezione: l'uomo è

l'unico essere vivente dotato di intelligenza, eppure, talvolta, viene completamente rapito dal fanatismo di un personaggio carismatico e agisce in modo "selvaggio" e "disumano".

Da alcuni studiosi Hitler è considerato un genio ma da altri un folle e così sorge spontanea la domanda esiste un nesso tra genialità e follia?, o tutto si può collegare alla divisione della psiche in parte conscia e inconscia fratta da Freud?.

Il Decadentismo

Con il termine Decadentismo si definiscono tutti quei movimenti artistici e letterari sviluppatasi in Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli inizi del XX secolo che si contrappongono dialetticamente alla razionalità del positivismo scientifico.

L'origine del termine

Il termine Decadentismo deriva dalla parola francese *décadent*, che significa appunto decadente, e si riferisce al sonetto "Langueur", pubblicato il 26 maggio 1883 su un periodico francese intitolato "Il gatto nero" (Le Chat Noir) dal poeta francese Verlaine. Questo tema della "decadenza sociale" fu ripreso da un gruppo di scrittori, che intitolarono una rivista con il nome di "Le Decadent", che trattava proprio i vari aspetti della crisi. Nello stesso anno, Verlaine pubblica "Poètes maudits".

Il termine originariamente indicava un determinato movimento letterario nato nella Parigi di fine Ottocento. Siccome all'interno di questo movimento vi erano altre correnti che poi si sarebbero sviluppate autonomamente, la storiografia letteraria italiana, nel Novecento, ha assunto il termine a designare un intero movimento letterario di portata europea. L'uso del termine con questo suo secondo significato è prevalentemente diffuso in Italia mentre in altri paesi sono preferite diverse denominazioni, quali ad esempio il "simbolismo".

La critica ufficiale usò il termine decadentismo proprio per sottolineare la sensazione di crollo di una civiltà. La critica usò questo termine con una accezione negativa ma gli intellettuali che facevano parte di quel gruppo, definito come "decadente", ribaltarono il significato, arrivando ad indicare un privilegio spirituale e ne fecero una sorta di bandiera da esibire con orgoglio e dedizione.

Il crollo del positivismo

Il positivismo, movimento dedito al progresso e alla ricerca scientifica, non fu più capace di dare risposte all'uomo, e le scoperte scientifiche vennero "sentite" quasi come un senso del limite, perché incapaci di spiegare gli interrogativi umani. Infatti, tutte le risposte (tra cui esistenziali) che l'uomo cercava attraverso la scienza non furono trovate. La scienza dovette ammettere i suoi limiti, come per i fenomeni naturali, che non era propriamente in grado di spiegare, ma solamente di classificare e categorizzare.

Le basi filosofiche e scientifiche

La nascita di nuove correnti spiritualistiche e irrazionalistiche, così come nuove filosofie, aiutarono a screditare ulteriormente il positivismo e la scienza in generale, favorendo la ricerca spirituale e interiore.

Infine, la nascita della psicoanalisi di Sigmund Freud fu interpretata come una base scientifica del Decadentismo, in quanto riusciva a spiegare i vari istinti e riflessi inconsci che erano alla base della creazione poetica e letteraria di ogni artista decadente. L'eroe decadente si chiude infatti sempre più in se stesso, cercando di ascoltare quelle voci interiori e quelle folgorazione che lo portavano a trovare le famose "correspondances", cioè le corrispondenze che collegano in modo misterioso tutte le cose.

Il precursore è Charles Baudelaire che sottolinea i due aspetti entro cui si dibatte la crisi dell'intellettuale: lo Spleen (noia e disgusto della vita) e l'Ideal (ricerca di un ideale, come fuga verso mondi lontani, esotici, dalla natura incontaminata o verso paradisi artificiali).

Il decadentismo in Italia

In Italia si è soliti individuare due periodi distinti di decadentismo: il primo, di cui facevano parte D'Annunzio e Pascoli, è ancora caratterizzato dalla necessità di costruire miti

decadenti. Al contrario nel secondo, di cui occorre ricordare in particolare Pirandello e Svevo, la coscienza della crisi è ormai acquisita e la realtà viene sottoposta ad una critica molto lucida e distruttiva. Il termine "Decadente" fu, in origine usato in senso dispregiativo, per indicare giovani poeti che vivevano fuori dalle norme comuni. Più tardi passò a designare la dilagante "decadenza" della società materialista di fine secolo, orientata verso l'esaltazione delle conquiste tecnologiche e dalla quale gli intellettuali si sentivano estranei. Essi, infatti, si considerano decadenti, con un atteggiamento di superiorità spirituale, in quanto inclini a cogliere i segni della raffinatezza e dell'eleganza intellettuale delle epoche di "decadenza".

Gli aspetti del Decadentismo

Il poeta veggente

Il Decadentismo è caratterizzato da una nuova tipologia di poeta che diventa veggente, cioè colui che vede e sente mondi arcani ed invisibili in cui si chiude.

Il poeta è così un artista solitario, capace di scavare nell'interiorità umana e nel mistero dell'ignoto. Anche la parola poetica cambia: non si usa più per descrivere sentimenti ma, soprattutto, per decifrare sensazioni e per illuminare l'oscuro che è in noi. Da qui la grande importanza della poesia come mezzo per esprimere il proprio intimo. Caratteristica generale è quindi un forte senso d'individualismo e soggettivismo.

Le poetiche

Grazie alla natura intrinseca del decadentismo questo movimento diede origine a diverse correnti o poetiche particolari. Fra le tante sono presenti il simbolismo, l'estetismo, l'impressionismo, il surrealismo, il dadaismo, e nell'ambito italiano il panismo, l'ermetismo, il futurismo e il crepuscolarismo.

Simbolismo

Il simbolismo infatti tende ad una descrizione soggettiva piuttosto che ad una oggettiva, come accadeva nel realismo. Questa sua natura la porta ad avere un grande sviluppo con la nascita del decadentismo, che predilige il lato misterioso e onirico piuttosto che quello scientifico e reale. In contrasto con la simbologia tipicamente medievale il simbolismo decadente viene definito istintivo, e predilige le sensazioni e le corrispondenze segrete tra tutte le cose, così come figure retoriche come l'analogia, la metafora o la sinestesia, scovate tramite folgorazioni ed intuizioni dal poeta veggente.

Estetismo

L'estetismo afferma che l'arte deve ispirare la vita, perché tutta la cattiva arte trae origine dal ritorno alla vita e alla natura. Viene spesso considerata la più frivola delle correnti affini al decadentismo, in quanto il solo scopo è quello di esaltare il gusto del bello e dell'arte, tanto da mettere i valori sociali e familiari in secondo piano. Tra gli esponenti di questa corrente ricordiamo Oscar Wilde con "Il ritratto di Dorian Gray" e Gabriele D'Annunzio con "Il piacere".

Panismo

Il panismo deriva dal greco, significa tutto, e si riferisce alla tendenza del confondersi e mescolarsi con il Tutto e con l'assoluto, due concetti chiave del decadentismo. In D'Annunzio il tutto prende la forma della natura, riferimento al dio greco Pan, divinità dei boschi.

Superomismo

Altra corrente legata al decadentismo è il "superomismo", teorizzato in chiave filosofica da Nietzsche. Il superomismo è alimentato dalla filosofia di Nietzsche e dalla sua esaltazione del vitalismo, della volontà di potenza propria dell'uomo superiore, trasforma l'esteta in qualcosa di diverso: in superuomo, esteta armato. L'esteta abbandona la sua clausura, la passività, il ripiegamento su sé stesso, ed esce allo scoperto cercando l'azione. E' proprio

nell'azione che questo nuovo tipo di esteta- superuomo troverà il senso della propria esistenza, la propria affermazione, che rappresenta l'unico valore nel tempo della morte di Dio, cioè alla fine di tutti i valori della civiltà europea improntata sul cristianesimo. Anche il concetto di azione è inteso dal punto di vista etico: da qui l'esaltazione del "bel gesto", del gesto memorabile, dell'azione rischiosa e spericolata, dell'azzardo in cui in un attimo ci si gioca tutto; ed ecco il culto per la "bella morte", nella sua prefazione assimilabile a un'opera d'arte tramite la quale attingere una sorta di immortalità.

GABRIELE D'ANNUNZIO:

Si colloca nel contesto del Decadentismo in ragione di una vita vissuta all'insegna del "vivere inimitabile", all'insegna del gusto estetico della vita che deve essere vissuta come un'opera d'arte.

Fu cultura dell'estetismo cioè la tendenza a esaltare l'arte e la bellezza come valori di vita che sostituiscono quelli tradizionali della morale borghese, ragione per cui D'Annunzio conduce una vita anti-conformista al pari degli intellettuali decadenti infatti incarna il DANDY'. Possiamo considerare l'estetismo la parola chiave della poetica dannunziana e lo è in particolare nella prima fase che arriva fino al 1889, anno in cui viene pubblicato il piacere che segna la crisi dell'estetismo. D'annunzio vive una vita in cui i criteri di ispirazione non erano i principi del bene e del male ma erano quelli del lusso, della moda, della bellezza e del gusto raffinato per l'arte. D'annunzio è un intellettuale che lotta contro la borghesia ma che tuttavia è vittima di questo sistema e questo rappresenta il conflitto che non saprà mai sanare. il poeta era consapevole che l'artista aveva perso l'aureola, la posizione di privilegio all'interno della società, perciò sceglie di vivere la vita a suo modo, attirando l'attenzione del pubblico.

Gabriele D'annunzio nasce a Pescara nel 1863 da una famiglia aristocratica. Compie gli studi liceali a Prato in Toscana, poi si trasferisce a Roma, dove si iscrive alla facoltà di lettere senza conseguire la laurea. A Roma conduce l'attività di giornalismo vivendo una vita all'insegna dello scandalo. Nel 1879, a sedici anni pubblica la prima raccolta di liriche "PRIMO-VERE".

Sono questi gli anni in cui si costruisce la maschera dell'Esteta cioè dell'individuo superiore che si rifugia in un mondo fatto di arte; di fatto rifiuta la morale borghese e accetta come regola il bello; non si rifà agli ideali del bene e del male. Negli anni 90 abbiamo poi una crisi : a cui trova la soluzione dopo la fare della Bontà le sue scelte contentutistiche mirano ora a tematiche morali. La soluzione la trova in una concezione di vita attivistica ed eroica: è questa la fase del SUPERONISMO: che segna il superamento dell'estetismo ma non l'abbandono.

L'adesione totale gli sarà poi offerta dalla storia, nel periodo della prima guerra mondiale (1915) quando egli si schiera a favore degli interventisti dopo aver militato prima nella destra e poi nella sinistra. L'adesione al superomismo si ha con la prima guerra mondiale quando D'Annunzio si fa interprete dell'insoddisfazione degli italiani per il mito della vittoria mutilata, con una frase storica "VADO VERSO LA VITA" 1897.

Egli stesso a 52 anni si arruola, ma non combatté una guerra di trincea ma una guerra di clamore e campeggia una marcia sulla città di fiume dove istaura una REPUBBLICA INDIPENDENTE PERSONALE, sfidando lo stato italiano nel 1920. Il fascismo che si alimenta di questo esalta D'Annunzio come padre della patria. Trascorre gli ultimi anni della sua vita presso la sua casa museo (il Vittoriale degli italiani) sul lago di Garda, qui si dedica alla cura dell'edizione delle sue opere, fino alla morte, avvenuta nel 1938.

La figura di D'Annunzio incide profondamente sulla cultura, sulla mentalità e il suo modello di vita sarà chiamato d'dannunzianesimo. Incide anche sulla politica tant'è che egli elaborerà slogan che saranno fatti propri dal fascismo.

Troviamo tre fasi in D'Annunzio:

1: Fase dell'**estetismo**

2: Fase della **bontà** come soluzione intermedia alla crisi dell'estetismo e dedita allo sperimentalismo. D'Annunzio subisce il fascino del romanzo russo che si riscontra nel "GIOVANNI EPISCOPO" e ne "INNOCENTE". In questa fase sono trattati i valori morali ed essa comprende anche la raccolta "POEMA PARADISIACO" (1893) in cui è evidente il desiderio di recuperare l'innocenza dell'infanzia, di ritornare alle cose semplici agli affetti familiari. In realtà però vi sono anche temi più ambigui provenienti dal decadentismo francese come atmosfere sfatte, paesaggi percossi da un senso di morte. La **bontà** è solo una soluzione provvisoria, uno sbocco alternativo alla crisi dell'estetismo scaturirà dalla lettura del filosofo Nietzsche, nel 1892.

Nel 1892 si apre la **terza fase**: quella del **superomismo**. In questa fase è evidente l'influenza del pensiero di Nietzsche, infatti abbiamo il rifiuto del conformismo borghese, l'esaltazione dello spirito dionisiaco, una sorta di vitalismo gioioso, il rifiuto della pietà e dell'altruismo e l'affermazione del mito del superuomo. Dunque abbiamo qui un'atteggiamento ANTIBORGHESE E ANTI DEMOCRATICO, infatti D'Annunzio si scaglia violentemente contro la realtà borghese proponendo invece un'energia violenta, il gusto per l'azione eroica, il culto del bello, perciò vagheggia l'affermazione di una nuova aristocrazia che sappia elevarsi grazie al culto del bello. Il motivo del superuomo di Nietzsche è interpretato da D'Annunzio come il diritto di pochi esseri eccezionali ad affermare se stessi, disprezzando le leggi comuni del bene e del male. Il dominio di questi porterà ad una politica aggressiva dello stato italiano che avvii il dominio sul mondo.

Il personaggio che incarna il superuomo è un personaggio aggressivo, energico, vitalistico che non si distacca dall'esteta ma lo ingloba in sé. L'eroe dannunziano non fugge più dalla vita sociale, ma si impone in un mondo meschino come quello borghese. Alla figura dell'artista è affidata la funzione di "VATE", si tratta cioè di una missione politica e intellettuale che mediante la propria attività deve aprire la strada al dominio di un'élite che ponga fine al caos, quindi il risarcimento della declassazione non è soltanto uno stato immaginario, vissuto nel sogno e nella fantasia, ma si trasforma in AZIONE.

I romanzi del SUPERUOMO sono:

- 1- IL TRIONFO DELLA MORTE;
- 2- LE VERGINI DELLE ROCCE;
- 3- IL FUOCO;
- 4- FORSE CHE SI FORSE CHE NO.

Un'opera in cui vi è la figura del superuomo è "Il Trionfo Della Morte" (1894), dove non viene ancora proposta compiutamente la nuova figura mitica, ma c'è la ricerca ansiosa e frustrata di nuove soluzioni.

E' incentrato sul rapporto contraddittorio ed ambiguo di Giorgio Aurispa con l'amante Ippolita Sanzio. Il protagonista cerca di trovare l'equilibrio tra superomismo e misticismo, e aspira a realizzare una vita nuova. Per questo vive il rapporto con l'amante come limitazione, come ostacolo: per il suo fascino irresistibile, Ippolita Sanzio è sentita come la "nemica", primigenia forza della natura che rende schiavo il maschio. Solo con la morte, Giorgio si libererà da tale condizione: per questo si uccide con



Ippolita, che stringe a sé, precipitandosi da uno scoglio. Ippolita, la donna fatale consuma le sue forze e gli impedisce di attingere a pieno all'ideale superumano a cui aspira, portandolo alla morte.

Il suicidio di Aurispa è in realtà come un "SACRIFICIO RITUALE" con il quale D'Annunzio si libera del suo alter-ego oscuro e malato e affronta la nuova strada del superomismo.

Il trionfo della morte è un romanzo PSICOLOGICO perché la vicenda si svolge tutta dentro la mente del poeta inetto, malato, e corroso da due forze opposte.

Sulla figura del superuomo si incentra anche *Le Vergini Delle Rocce* (presente nella seconda trilogia e pubblicato nel 1895). Qui però la complessità metafisica e ideologica del superuomo subisce una sostanziale semplificazione nella direzione di un superomismo a impronta esclusivamente estetica che s'intride di valenze politiche reazionarie. Il nucleo drammatico del

romanzo, fondato sull'aspirazione di Claudio Cantelmo, aristocratico e prototipo del superuomo, a sposarsi con una delle principesse di un'antica famiglia. Ma per lui il matrimonio non è simbolo di amore ma solo il pretesto per generare un figlio in cui vi fossero le qualità di una illustre progenie e che sarebbe dovuto diventare il futuro re di Roma.

In questo romanzo D'annunzio non vuole più proporre un personaggio debole, tormentato ed incerto ma uno forte e sicuro, motivo per cui il romanzo è stato definito: "Il manifesto politico del Superuomo".

In D'Annunzio il superuomo trova la sua perfetta identificazione con l'artista. In lui non è tanto la vita a tenere dietro l'arte, ma l'arte a seguire le eccentricità della vita e questo costò al poeta un'accusa di superficialità. Il Superuomo per D'Annunzio, così come viene presentato nelle due opere *Il Trionfo della Morte* e

Le Vergini delle Rocce, è un individuo proteso all'affermazione di sé, al di fuori di ogni remora di ordine morale e sociale.

D'Annunzio applica concretamente alla realtà la teoria dell'idea pura di superuomo e facendo ciò, ci permette di individuare alcune caratteristiche peculiari del "suo" Superuomo.

I protagonisti delle opere sopraccitate mostrano, infatti, il culto dell'energia dominatrice che si manifesta come forza, violenza, tesa all'affermazione della propria individualità. La loro è una concezione aristocratica del mondo che presuppone un conseguente disprezzo della massa, della plebe e del regime parlamentare che si basa su di essa.

"Le vergini delle rocce" doveva essere il primo romanzo di un ciclo chiamato "CICLO DEL GIGLIO" ma i romanzi futuri non furono mai scritti.

Un'altra opera superonistica è "IL FUOCO"(1900),esso si propone come "MANIFESTO ARTISTICO". L'eroe STELIO AFFRENA (il nome richiama l'idea delle stelle e dell'energia senza freni),medita un'opera artistica che sia un insieme di poesia-musica-danza e vuole creare un NUOVO TEATRO NAZIONALE. Anche qui però troviamo forze oscure che ostacolano l'eroe;esse prendono corpo in una donna: FOSCARINA PERDITA (il nome allusivo si riferisce alle tenebre e alla perdizione). La donna, una grande attrice, a causa del suo amore possessivo e nevrotico ostacola il progetto dell'eroe. Il romanzo si conclude con il sacrificio di Foscarina: lascerà libero Stelio, allontanandosi da lui, lasciandolo seguire il suo cammino.



L'opera che conclude i romanzi superomistici è "FORSE CHE SI FORSE CHE NO"(1910). Il protagonista è PAOLO TARTIS che realizza la sua volontà eroica in un volo aereo. Ancora una volta, alla realizzazione del superuomo si oppone una donna sensuale, perversa, nevrotica, ai limiti della follia: ISABELLA INGHIRAMI. Qui l'eroe proprio quando sembra soccombere ad essa, si libera e mentre cerca la morte, in un'impresa impossibile, sicuro di precipitare con l'aereo in mare, è riassalito dal desiderio di vivere e riesce a compiere una grande impresa approdando sulle coste della Sardegna.

Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi Maia Electra e Alcyone

L'approdo all'ideologia superomistica coincide con la progettazione di vaste e ambiziose costruzioni letterarie, che siano commisurate al compito di diffondere il verbo del "vate". Così, come si è visto, D'Annunzio disegna cicli di romanzi, che però spesso non porta a termine; con intenti del genere affronta la produzione drammatica; nel campo della lirica vuole affidare la summa della sua visione a sette libri di *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*: un progetto di celebrazione totale, che esaurisca tutto il reale. Nel 1903 erano terminati e pubblicati i primi tre, *Maia*, *Elettra*, *Alcyone* (gli ultimi due volumi portano già la data editoriale del 1904: i titoli derivano dai nomi delle Pleiadi). Ma anche questa costruzione rimane incompiuta. Un quarto libro, *Merope*, viene messo insieme nel 1912, raccogliendo le *Canzoni delle gesta d'oltremare*, dedicate all'impresa coloniale in Libia. Postumo fu poi aggiunto un quinto libro, *Asterope*, che comprende le poesie ispirate alla prima guerra mondiale. Gli ultimi due libri, pur annunciati, non vennero mai scritti.

Il primo libro, *Maia*, non è una raccolta di liriche, ma un lungo poema unitario di oltre ottomila versi. L'opera presenta subito un'evidente novità formale: D'Annunzio non segue più gli schemi della metrica tradizionale né quelli della metrica barbara, ma adotta il verso libero: si susseguono senza ordine preciso i tipi di versi più vari, dal novenario al quinario, con rime ricorrenti senza schema fisso. Il fluire libero, irruente e concitato del verso risponde al carattere intrinseco del poema, che si presenta come carne ispirato, profetico, pervaso di slancio dionisiaco e vitalistico (il sottotitolo è infatti *Laus vitae*, Lode della vita). L'intento di D'Annunzio è quello del poema totale, che dia voce alla sua ambizione "panica" a raccogliere tutte le infinite e diverse forme della vita e del mondo (in greco *pan* significa tutto). Ne deriva un discorso poetico tenuto su tonalità costantemente enfatiche e declamatorie, gonfie e ridondanti. Il poema è la trasfigurazione mitica di un viaggio in Grecia realmente compiuto da D'Annunzio nel 1895. L'"io" protagonista si presenta come eroe "ulisside", proteso verso tutte le più multiformi esperienze, pronto a sprezzare ogni limite e divieto pur di raggiungere le sue mete. Il viaggio nell'Ellade è l'immersione in un passato mitico, alla ricerca di un vivere sublime, divino, all'insegna della forza e della bellezza. Dopo questa iniziazione il protagonista si reimmerge nella realtà moderna, nelle "città terribili", le metropoli industriali orrende ma brulicanti di nuove, immense potenzialità vitali. Il mito classico vale a trasfigurare questo presente, riscattandolo dal suo squallore. Il passato modella su di sé il futuro da costruire. Per questo l'orrore della civiltà industriale si trasforma in nuova forza e bellezza, equivalente a quella dell'Ellade, ed i "mostri" del presente divengono luminose entità mitiche. Il poeta arriva così ad inneggiare ad aspetti tipici della modernità quali il capitale, la finanza internazionale, i capitani d'industria, le macchine, poiché esse racchiudono in sé possenti energie, che possono essere indirizzate a fini feroci ed imperiali. Dopo la fuga estetizzante nella bellezza del passato, D'Annunzio aveva affidato all'intellettuale-superuomo il compito di intervenire attivamente nella realtà, aprendo la strada a una nuova élite aristocratica, facendo rivivere la bellezza e l'eroismo del passato in un nuovo Rinascimento e cancellando così un presente infame. La contrapposizione alla realtà moderna era ancora violenta, radicale. Ora,

con Maia, si ha una svolta di centottanta gradi: nel mondo moderno D'Annunzio scopre una segreta bellezza, un nuovo sublime, l'epica delle grandi imprese industriali e finanziarie. Ma, come dietro al vitalismo del superuomo si scorge pur sempre l'attrazione morbosa per il disfacimento e la morte, così dietro a questa celebrazione dell'epica eroica della modernità è facile intravedere la paura e l'orrore del letterato umanista dinanzi alla realtà industriale che tende ad emarginarlo o a farlo scomparire del tutto.

Nel secondo libro, Elettra, l'impianto mitico, le ambizioni filosofiche e profetiche lasciano il posto all'oratoria della propaganda politica diretta. La struttura ideologica del libro ricalca quella di Maia. Anche qui vi è un polo positivo, rappresentato da un passato e da un futuro di gloria e di bellezza, che si contrappongono ad un polo negativo, un presente da riscattare. Una parte cospicua del volume è costituita da una serie delle liriche sulle Città del silenzio. Sono le antiche città italiane, ora lasciate ai margini della vita moderna, che conservano il ricordo di un passato di grandezza guerriera e di bellezza artistica: quel passato su cui si dovrà modellare il futuro. Medio Evo e Rinascimento italiani sono dunque l'equivalente funzionale dell'Ellade classica in Maia. Costante è anche la celebrazione della romanità in chiave eroica, che si fonde con quella del Risorgimento (La notte di Caprera, dedicata a Garibaldi). Cantando questo passato glorioso, D'Annunzio si propone esplicitamente, non più dietro allusioni mitiche, come vate di futuri destini imperiali, coloniali e guerreschi dell'Italia.

Il terzo libro delle Laudi, Alcyone, è apparentemente molto lontano dagli altri due. Al discorso politico, celebrativo, polemico e profetico, si sostituisce il tema lirico della fusione panica con la natura; al motivo dell'azione energica, un atteggiamento di evasione e contemplazione. Il libro è come il diario ideale di una vacanza estiva, dai colli fiesolani alle coste tirreniche tra la Marina di Pisa e la Versilia: le liriche si ordinano quindi in un disegno organico, che segue la parabola della stagione, dal commiato piovoso della primavera al lento declino di settembre. La stagione estiva è vista come la più propizia ad eccitare il godimento sensuale, a consentire la pienezza vitalistica: l'io del poeta si fonde col fluire della vita del Tutto (si ricordi il significato del greco pan, che era anche il nome di una divinità agreste, in cui si incarnava la potenza della natura), si identifica con le varie presenza naturali, animali, vegetali, minerali, trasfigurandosi e potenziandosi all'infinito in questa fusione ad attingendo ad una condizione divina. Sul piano formale, alla turgidezza enfatica di Maia e alla rimbombante retorica di Elettra succede una ricerca di sottile musicalità, che tende a dissolvere la parola in sostanza fonica e melodica, con l'impiego di un linguaggio analogico, che si fonda su un gioco continuo di immagini tra loro rispondenti. Per questo Alcyone è la raccolta poetica che è stata più celebrata dalla critica, specie da quella di orientamento idealistico, legata al gusto della lirica novecentesca: è stata vista quale poesia "pura", sgombra dal peso dell'ideologia superomistica e delle sue finalità pratiche, immune dalla retorica e dall'artificio, rispondente al nucleo più genuino dell'ispirazione del poeta, il rapporto sensuale con la natura. In realtà Alcyone si inserisce perfettamente nel disegno ideologico complessivo delle Laudi. L'esperienza panica cantata dal poeta, lungi dall'essere "pura" di ideologia, non è che una manifestazione del superomismo: solo al superuomo, creatura d'eccezione, è concesso di "trasumanare", di "indiarsi" al contatto con la natura, attingendo ad una vita superiore, al di là di ogni limite umano; e il gioco straordinario delle immagini, la trasfigurazione musicale della parola sono resi possibili, nella visione dannunziana, solo da una sensibilità privilegiata, più che umana. Solo la parola magica del poeta-superuomo può cogliere ed esprimere l'armonia segreta della natura (si veda La pioggia nel pineto), raggiungere e rivelare l'essenza misteriosa delle cose. Ne manca in Alcyone la ripresa diretta di certi motivi ideologici largamente sfruttati negli altri due libri delle Laudi: l'esaltazione di una violenta vitalità

“dionisiaca”, la prefigurazione di un futuro di rinata romanità imperiale, l’“ulissismo”, cioè la febbre di vivere tutte le esperienze. Alcyone di D’Annunzio, accanto alla poesia di Giovanni Pascoli, si pone così, nei suoi risultati migliori, come capostipite della poesia italiana del Novecento, con un’analoga funzione di prefigurare soluzioni formali a venire. Il primo romanzo in cui si inizia a delineare la figura del superuomo è *Il Piacere* (scritto nel 1889 e contenuto della prima trilogia di romanzi *La Rosa*) dove il protagonista, Andrea Sperelli, è un’esteta che vive la propria vita come fosse un’opera d’arte, un individuo che riesce ad elevarsi al di sopra delle masse per vivere una vita eccezionale e proprio per questo non si sente legato neppure ai vincoli morali e sociali che uniscono invece le persone comuni. In questo romanzo D’Annunzio descrive l’ultimo discendente di un’antica famiglia nobile che porta avanti la tradizione di raffinatezza propria della sua casa. In particolare la sua vita amorosa è improntata su tali criteri: ha per amante Elena Muti, una bellissima donna, da cui è attratto per la sua sensualità straordinaria, che trova corrispondenza nella donna che lo appaga. Ma la Muti lo abbandona e Sperelli cerca di dimenticarla lanciandosi in nuove avventure e passioni, alla ricerca del piacere. In un duello viene ferito e successivamente curato a casa della cugina. Qui conosce un’altra donna, Maria Ferris, che al contrario della Muti, è bella soprattutto spiritualmente. Sperelli vive con questa donna un rapporto ambiguo, in cui si fonde l’amore per l’amante precedente, soprattutto sessuale, con l’amore spirituale per la Ferris. Se non ché in un momento di trasporto amoroso chiama Maria con il nome di Elena. Maria si accorge dell’equivoco in cui è vissuta fino a quel momento e delusa lo abbandona. Andrea Sperelli resta così solo. Le donne che D’Annunzio descrive finiscono sempre per abbandonarlo. L’esteta, forse proprio per l’eccezionalità della vita che pretende di vivere, è condannato alla solitudine.

Ma analizziamo ora, più da vicino, la figura nietzscheana:

IL SUPERUOMO:

Il concetto di oltreuomo (tedesco: *Übermensch*) viene introdotto dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. In italiano è soprattutto noto con il termine superuomo; gli studiosi chiarificano, peraltro, la congettura per cui l’oltreuomo è un uomo potenziato, laddove egli rappresenta invece l’uomo che va oltre i propri limiti. È una figura ideale, capace di riconoscere i propri limiti, e che, attraverso l’uso della conoscenza e del pensiero filosofico, li trascende superando in questo modo sé stesso.

Esistono alcune concezioni diffuse, ma ritenute inesatte, su questa figura: in particolare che corrisponda all’ideale di razza pura del nazismo, oppure che sia affine ai supereroi dei fumetti. In realtà l’oltreuomo di Nietzsche è un ideale traguardo evolutivo della specie umana, senza particolari connotazioni biologiche, né soprannaturali. Il pensiero di Nietzsche mira alla creazione di valori liberamente scelti dall’uomo e non a un potere legato alla discriminazione razziale.

Il superomismo non è stata comunque una novità assoluta introdotta da Nietzsche. Per esempio, già Emerson, ispirandosi al culto degli eroi di Carlyle, parlava di una variegata serie di figure umane idealizzate come i "grandi uomini", gli "uomini rappresentativi", "il Poeta", il "Pensatore" il "semidio" ma anche l’uomo della potenza e della sovrabbondanza vitale, che Emerson chiamava *plus man* nel saggio *Potenza*. Probabilmente l’*übermensch* nietzschiano è stato mutuato da questa espressione.

Nella sua opera Così parlò Zarathustra Nietzsche spiega i tre passi che l'essere umano deve seguire per divenire superuomo :

- possedere una volontà distruttiva, in grado di mettere in discussione gli ideali prestabiliti;
- superare il nichilismo, attraverso la gioia tragica e il recupero della volontà di potenza;
- perpetrare e promuovere eternamente il processo di creazione e rigenerazione dei valori
- sposando la nuova e disumana dimensione morale dell' "amor fati", che delinea un amore gioioso e salubre per l'eternità in ogni suo aspetto terribile, caotico e problematico.

Nietzsche criticò i valori della società. Egli individua la storia come un lungo processo di decadenza dell'uomo, come una negazione della vita. La negazione della libertà è invece, secondo il filosofo, il destino dell'uomo.

Il destino dell'uomo dovrà essere perseguito attraverso l'esercizio della volontà di potenza che condurrà l'uomo alla condizione di OLTREUOMO, colui che impone i propri significati e la propria volontà.

L'oltreuomo di Nietzsche va inteso come il creatore di nuovi valori e non come mero distruttore; inoltre è colui che riesce a liberarsi dai pregiudizi e dai vecchi schemi, è uno spirito libero. Ma il concetto più importante di oltreuomo è che, chiunque poteva incarnarsi in esso e non solo poche persone. La realizzazione di questo uomo viene vista come una conquista intellettuale e individuale.

Purtroppo il concetto di oltreuomo fu frainteso dai nazisti. Infatti la concezione nazista gli attribuì la capacità di usare violenza al di là del bene e del male.

La storia della cultura occidentale è basata sul nichilismo, cioè sulla decadenza. Infatti, il nichilismo è il processo in cui i concetti principali capitali della metafisica si annullano e si rivelano infondati.

L'umanità occidentale è passata attraverso il cristianesimo. Questa ha la capacità di percepire il senso di vuoto dovuto alla "Morte di Dio", cioè al venire a meno di ogni certezza metafisica, conosciuta meglio come nichilismo passivo.

E' possibile uscire dal nichilismo riconoscendo che è l'uomo stesso la sorgente di tutti i valori e delle virtù della volontà di potenza, meglio conosciuta come nichilismo attivo.

Con la stesura de " La nascita della tragedia", in cui il filosofo analizza la cultura e la civiltà greca, si arriva ad analizzare i due valori dominanti quali: lo spirito dionisiaco e lo spirito apollineo.

Il primo ritrae la volontà di potenza che è l'elemento di affermazione della vita e della spontaneità dello spirito umano. E' un impulso che esprime la forza vitale propria del superuomo, che è l'ebbrezza che scaturisce dall'accettazione della vita e che trova la sua manifestazione nella musica e nella danza. La sua innovazione sta nel ricondurre alla dimensione naturale 'essere umano che abbandona ogni forma di costrizione e può liberarsi in un'estasi di natura e sensi.

A tutto ciò piano piano si sostituisce lo spirito apollineo che deriva da Apollo, Dio della serenità e dell'armonia delle cose.

Il secondo, invece, ritrae la razionalità che è l'impulso umano che sfugge davanti al caos. E' l'impulso che è capace di comprendere l'essenza del mondo come ordine e che spinge l'uomo a produrre forme armoniose, rassicuranti e razionali che si ritrovano nell'uomo esteta decadentista.

La morte di Dio

Secondo Nietzsche i valori del cristianesimo sono solo ipocrisia. Nietzsche, infatti, afferma che i valori morali nascono anche dall'incapacità dell'uomo di vivere secondo quei valori terreni spontanei e vitali, di conseguenza i valori che vengono affermati sono quelli dei vinti, cioè di quelle persone che non sono capaci di vivere e si pongono, perciò, dei valori metafisici.

Nietzsche disse infatti :” Se Dio non esiste, tutto è permesso”. In poche parole, tolto Dio l'uomo ha come scopo della vita il nulla.

Perché l'uomo deve cercare pace e giustizia?

Questi due valori sono universali per tutti gli uomini, ma senza Dio hanno ancora un senso?

L'uomo diventa così uno strumento di misura. Così facendo si va incontro al rischio di scontro tra gli uomini perché ognuno crede di essere il portatore di qualcosa.

L'eterno ritorno

La dottrina dell'eterno ritorno è presentata in Così parlò Zarathustra, in cui uno Zarathustra immaginario è presentato come "maestro dell'eterno ritorno". Ciò che ritorna non è qualcosa in particolare, ma il carattere della conflittualità, non solo della conflittualità empirica tra elementi materiali, ma anche tra Valori, Verità e Scopi. Inoltre "eterno" significa senza inizio e senza fine. "Ritorno" non può significare ripetizione : se così fosse, infatti, bisognerebbe pensare ad una temporalità finita. Ma in tal modo "ritorno" non potrebbe stare insieme ad "eterno" nel senso in cui "eterno" significa senza inizio e fine : senza inizio e fine, infatti, esclude la possibilità di pensare la forma della successione e, quindi, di usare "ritorno" come sinonimo di ripetizione. Pertanto "ritorno" va inteso come metafora del divenire, ma un divenire che è anche "abbandono" alla vita e all'istinto. Nietzsche vede il comportamento del superuomo come la pietra che si lascia levigare dall'acqua.

A questo punto è possibile sostituire la formula "eterno ritorno dell'uguale" con quella "incessante divenire della conflittualità". Va precisato che l' "eterno ritorno" non deve diventare oggetto o pretesto di una nuova religione, inoltre che il pensiero di esso non ha nulla a che fare con i modelli ciclici, come ad esempio quello stoico.

Le conseguenze dell'intendere e dell'esprimere l'eterno ritorno dell'uguale come incessante divenire della conflittualità sono rilevanti. In particolare, ne deriva la necessità di cogliere e vivere l'innocenza del divenire, di abbracciare il presente, l'attimo nella sua interezza, piacere e dolore, vita e morte, un dire di sì a tutto: se infatti il carattere del divenire è proprio non solo delle cose da valutare ma anche dei criteri di valutazione, non è possibile cadere nella presunzione di dare un giudizio definitivo ed assoluto su alcunché. Perciò Nietzsche potrà affermare che il divenire "è giustificato in ogni attimo".

Ma la comprensione e l'esperienza dell'innocenza del divenire portano a conseguenze altrettanto rilevanti; in primo luogo conducono all'emancipazione dal finalismo : se tutto diviene, divengono anche i fini, e nessuno di essi può legittimamente pretendere di porsi come Fine Ultimo. Non solo: liberarsi dal finalismo significa guarire anche dalle sue complicazioni più pericolose: dalla superficie dell'intenzionalità delle azioni; dalla credenza che la storia umana abbia un fine supremo; dall'ipotesi che la natura si sviluppi secondo qualche direzione. In secondo luogo, assumere pienamente l'innocenza del divenire significa liberarsi dall'illusione di poter intendere e definire ogni azione umana in modo netto e inequivocabile.

Ma v'è anche un'altra importante conseguenza a cui porta l'esperienza dell'eterno ritorno: la guarigione dal risentimento e dalla volontà di vendetta. Entrambe queste malattie dipendono infatti dal considerare il passato come uno stato di cose in cui è possibile individuare qualcuno responsabile di qualcosa; d'altra parte considerando in tal modo il passato, spesso si costruisce il futuro come risposta risentita, come progetto di rivalsa e come occasione di vendette. In ciò risiede l'elemento fatalistico del pensiero nietzschiano che per quanto rifiuti lo stoicismo, per i suoi elementi razionalisti e per quelli moralistici, lo riprende abbastanza dal punto di vista ontologico.

Dizionario termini filosofici

Dionisiaco (spirito) Lo spirito dionisiaco è la parte irrazionale dell'individuo e dell'esistenza, la parte caotica e non rinchiudibile all'interno di una trattazione sistematica e ordinata, vera parte dominante della vita vista come ebbrezza, sensualità, esaltazione ed entusiasmo. Dopo Socrate, questa parte dell'uomo viene negata per far posto esclusivamente alla parte razionale

Apollineo (spirito) Lo spirito apollineo è quel tentativo (proprio soprattutto dell'Antica Grecia) di spiegare la realtà tramite costruzioni mentali ordinate, negando il caos che è proprio della realtà e non considerando l'essenziale dinamismo della vita. Lo spirito apollineo, cioè, è la componente razionale e razionalizzante dell'individuo, contrapposta allo spirito dionisiaco, che rappresenta il suo contrario.

Volontà di potenza La volontà di potenza è quella forza creativa e creatrice propria dell'uomo e di ogni forma di vita, tale da trascendere ogni formalizzazione, che rappresenta l'essenza autentica della vita umana. L'Oltreuomo è colui che è capace di assumere su di sé tutto il peso, e la leggerezza, della piena espressione della volontà di potenza.

IL SUPERUOMO ED IL NAZISMO:

Il mito del Superuomo, nella prima metà del secolo scorso, non affascina solo l'ambiente letterario, ma anche quello politico, anche se le questioni di tale ambiente rimangono estranee al filosofo, dato che il nazionalismo per lui è un punto di vista troppo angusto. Egli è toccato solo da una questione che è già stata messa in gioco nel suo tempo e particolarmente in Germania: l'antisemitismo. Il suo rifiuto energico, spesso direttamente astioso di questo movimento, che determinò la rottura perfino con l'unica sorella, le sue numerose conoscenze ebraiche, ci fanno oggi apparire completamente incomprensibile il fatto che la Germania razzista del 1933 potesse esaltare proprio Nietzsche come "suo" filosofo. E ancor più grottesco si fa poi la storia, quando si viene a sapere che l'archivio nietzschiano di Weimar, temporaneamente covo ideologico di questa idea di Stato, era stato fondato con capitali ebrei! L'interpretazione nazista di Nietzsche, che ha trovato la più emblematica espressione nel libro di Alfred Baeumler "Nietzsche, il filosofo e il politico" (1931), è stata facilitata da una singolare vicenda filologica,

consistente nel fatto che la sorella, Elisabeth Forster-Nietzsche, nel desiderio di fare del fratello il teorico di una palingenesi reazionaria dell'umanità, non esitò, dopo essersi impadronita degli inediti, a manipolare i testi del filosofo, pubblicando nel 1906 la "Volontà di potenza" nella quale il pensiero di Nietzsche assume quella fisionomia anti-umanitaria ed anti-democratica sulla quale farà leva la lettura nazista. Nella cultura tedesca tra le due guerre, Baeumler gioca un ruolo di primo piano. Egli può essere considerato il filosofo classico della cultura di quel tempo, anzi, il maestro cui si rifanno molti intellettuali del partito nazionalsocialista. Come esprime lo stesso titolo della sua opera, Baeumler sostiene la tesi che Nietzsche sarebbe a un tempo filosofo e politico; non a caso lo studio si divide in due parti fondamentali, rispettivamente intitolate "Nietzsche filosofo" e "Nietzsche politico", che sono tra loro strettamente unite. Con ciò Baeumler vuole sottolineare che nel pensiero nietzschiano non si può distinguere il momento teorico da quello pratico. Tale unità inscindibile tra teoria e prassi viene messa particolarmente in evidenza nella seconda parte del suo studio, quando considera Nietzsche come un "pensatore esistenziale", la sua tematica culturale non si esaurisce nelle polemiche che egli conduce in tutti i suoi scritti nei confronti della cultura del suo tempo, ma è sorretta da un'impostazione metafisica che si esprime nella sua dottrina della volontà di potenza. L'opera che va sotto la denominazione di "Volontà di potenza", secondo Baeumler, rappresenta il complesso dei pensieri postumi del filosofo, collegati tra loro secondo una interna coerenza; essi presentano un pensare che ci richiama da vicino quello eracliteo. Considerare uomo e mondo secondo una concezione eraclitea significa considerarli in un continuo divenire che come tale non può mai esaurirsi. Tale concezione filosofica prende il nome di "realismo eroico". Così le due espressioni "pensiero esistenziale" e "realismo eroico" sono in fondo affini e intendono mettere in luce un filosofare eracliteo come continuo superamento, anzi, come continua lotta. Ora, proprio il concetto di lotta (Kampf), inteso appunto in senso metafisico porta Baeumler a cogliere l'unità del filosofare nietzschiano nei due momenti indissolubili, quello teorico e quello pratico. In altre parole, il concetto metafisico di lotta presenta il terreno comune tra filosofia e politica. si può così dire che Nietzsche è filosofo in quanto è politico o, che è lo stesso, è politico in quanto è filosofo. Così riceve un senso nuovo l'individualismo nietzscheano, dato che l'essenza dell'individuo può realizzarsi solo in una dimensione politica che trova la sua espressione ultima nella concezione dello stato. Lo stato riceve in tal modo una sua configurazione metafisica, anzi, si rivela come

l'espressione ultima del filosofare eroico o del filosofare esistenziale. Baeumler è convinto che, sebbene non si possa dedurre dagli scritti di Nietzsche una dottrina sullo stato, tuttavia le sue riflessioni aprono la via per una nuova dottrina su di esso. D'altra parte, è pure convinzione di Baeumler che il ben noto individualismo nietzscheano non esclude un suo legame intrinseco con lo stato. Infatti, se Nietzsche parla di individuo, egli intende alludere soltanto alla superiorità dello spirito e non già a una dimensione anarchica dell'individuo. Anzi, Baeumler ritiene che sia possibile mettere in luce nel pensiero di Nietzsche un terreno comune tra questa concezione dell'individuo come superiorità dello spirito e la dimensione del collettivo a partire dalla tematica del corpo che è centrale nel filosofare nietzscheano. Non occorre far notare che per Baeumler il terreno del collettivo nel quale si radica il momento di individualità non è tanto un vago concetto di umanità quanto un'unità concreta, come può essere una razza, un popolo o uno stato. Del resto Baeumler è di avviso che chi pensa secondo l'angolo visivo del corpo, non può essere un individualista nel senso negativo del termine. D'altra parte, il singolo batte il cammino della grandezza solo quando partecipa delle tensioni che hanno luogo tra le unità storiche del mondo. Sotto questo aspetto si può vedere come il momento filosofico incominci a prendere forma proprio in quello pratico che, come detto, trova nel concetto di stato l'espressione filosofica più alta. Ora, se si tiene presente tale filosofare eroico o filosofare esistenziale, assume un suo preciso significato, la concezione del Superuomo che non sarebbe altro, secondo Baeumler, che un'espressione per denotare tutto ciò che è eroico nel puro concetto terrestre. Zarathustra sarebbe proprio colui che annuncia tale pensiero esistenziale ed eroico a un tempo. Questo spiega perchè Baeumler faccia di continuo presente che con la sua interpretazione egli intende porsi decisamente in polemica con quella interpretazione che egli denomina dionisiaca e che è purtroppo predominante nei primi decenni del secolo. Baeumler è convinto che ponendo in primo piano la componente dionisiaca che è senza dubbio presente in Nietzsche, ci si espone al pericolo che rimanga in realtà coperta la dimensione autentica del suo filosofare. Nietzsche è in primo luogo amico dei Greci ed è scolaro di Eraclito e non già di Dioniso. Senza dubbio, proprio questa interpretazione del Superuomo porta Baeumler alla convinzione che il pensiero dell'eterno ritorno non può rientrare nell'ambito del filosofare nietzscheano che è dominato da una interna

coerenza. Questa è data proprio dal carattere eracliteo del mondo. Di qui la conclusione che la concezione dell'eterno ritorno, che sostiene una concezione dionisiaca del reale, si trova in opposizione alla concezione eraclitea e perciò non può rientrare nel pensare unitario tipico della problematica nietzscheana. In fondo, la concezione dell'eterno ritorno può essere considerata come concezione di un'esperienza personale e non può quindi essere inserita nel contesto oggettivo di un sistema unitario e coerente come è appunto quello nietzscheano. Quindi il rapporto tra la dimensione dell'eterno ritorno e quella della volontà di potenza è soltanto un rapporto esterno e non già interno. L'eterno ritorno non rientra nell'ambito dell'accadere dell'essere. Si può dire pertanto che la concezione dell'eterno ritorno è a livello religioso, mentre quella della volontà di potenza è a livello filosofico. Questo comporta che la concezione dell'eterno ritorno non può più rientrare nella problematica della verità, che ha luogo soltanto su un terreno strettamente filosofico come quello della volontà di potenza. Nell'eterno ritorno domina la dimensione dell'amore, mentre nella volontà di potenza domina l'opposizione, la divisione, la lotta, che sono momenti tipici della dimensione eraclitea. Nietzsche ha voluto in tal modo delineare l'immagine di un filosofo aperto al rischio, il quale ha il coraggio di opporsi al filosofare sognatore, chiuso in una realtà religiosa e mistica che rappresenta appunto la realtà del dionisiaco. Secondo Baeumler, inoltre, la dimensione politica del pensiero di Nietzsche ha anche una valenza storica. Il filosofo fa propria la tematica nietzscheana del destino, la forza che agisce nella storia sarebbe in fondo solo quella del destino e non già quella del singolo essere umano. Secondo questo modo di considerare il reale, le azioni sarebbero momenti accidentali a servizio di un'idea. Ciò porta però alla conseguenza che viene offuscato il fondamento ultimo della stessa azione. In fondo, Baeumler vuole mettere in guardia il tedesco da quella visione storica secondo la quale le singole rivoluzioni che ci sono state in Germania non avrebbero fatto altro che preparare ciò che nella cultura del suo tempo viene riconosciuta come "la rivoluzione tedesca". A suo avviso non ha senso enumerare i motivi che hanno concorso al successo di queste rivoluzioni, poichè ciò significherebbe scambiare la fisiologia con la politica. È fondamentale, per capire il pensiero di Baeumler a riguardo, tener presente che nel terreno nietzschiano della tematica politica non si deve distinguere il piano della possibilità dal piano della realtà. Questo implica che si deve finalmente

superare la concezione di una idea che agisce sulla storia non solo sul piano puramente teoretico ma pure su quello pratico. La rivoluzione autentica non è frutto di una pura somma di azioni ma è qualche cosa di più profondo che secondo Baeumler sarebbe dato da una forza misteriosa che sin dai tempi antichi è conosciuta come destino. Solo in forza di questo si può parlare di autentica unità. Il momento di unità non segue l'azione ma è ciò che la precede. È determinante quindi il momento di anticipazione che ha luogo in una dimensione di decisione che sfugge alla comprensione del singolo. Il momento profondo di tale unità non è però a livello di pura idea ma soltanto a livello di un'esistere attuale. Così, l'azione storica non è il momento particolare che deve essere realizzato nell'ambito di un orizzonte più generale, ma è quella sua realizzazione attuale il segno di una forza misteriosa che è in se dominata dalla legge della necessità.

Secondo Baeumler, Hitler non ha criticato la Repubblica di Weimar con argomenti a livello teorico, ma la sua stessa azione in quanto azione storica si pone come critica a tutto l'apparato culturale che sosteneva la concezione di una simile repubblica. In altre parole, la legittimità dell'azione di Hitler è da cogliersi solo nel fatto della sua azione. Agli occhi della borghesia ciò doveva essere considerato come una mostruosità. Però proprio tale carattere di mostruosità sarebbe tipico di chi agisce. Il popolo tedesco deve pertanto, secondo Baeumler, divenire cosciente della grandezza delle singole azioni del Fuhrer, anche se queste hanno un simile carattere di mostruosità. Questo momento è del resto contenuto nella dimensione esistenziale di decisione, che supera il puro piano individuale per rivelarsi come decisione del destino. Nella decisione non c'è fiducia in un particolare svolgimento di un'azione considerata in un contesto più ampio, ma c'è solo la fiducia nell'azione per se stessa. Il rapporto di chi compie l'azione si conclude solo con la propria decisione che fa tutt'uno con l'orizzonte del destino. Perciò, secondo Baeumler, le azioni di Hitler ricevono il loro senso profondo nel loro contesto politico come azioni in rapporto con l'orizzonte del destino. Si tratta di azioni del tutto particolari che superano il piano etico, dato che ricevono il loro senso ultimo soltanto dalla realtà della decisione. Queste considerazioni ci mostrano il momento di fondo in forza del quale è possibile distinguere l'azione politica dall'azione non-politica. Pertanto, l'azione diventa politica solo perchè si trova in rapporto con la dimensione del destino. Si deve pure precisare che solo così tale azione politica diventa un'azione

storica. Inoltre il momento storico determinante acquista la dimensione di grandezza solo se mantiene la sua carica esistenziale originaria della quale è il sigillo vivente. Ciò implica il problema di un'educazione autenticamente politica. Si capisce così perchè Baeumler dica che l'autentica educazione politica per il popolo tedesco consiste nel tener lo sguardo aperto alla misteriosa forza del destino. In tal modo, Baeumler mette in rilievo un rapporto intrinseco tra la sua posizione dell'essere nietzscheano come volontà di potenza, con la concezione politica del nazionalsocialismo. O meglio, Baeumler intende dare a tale concezione un fondamento filosofico, anche se riconosce i limiti profondi della problematica nietzscheana nell'ambito di tale cultura: in Nietzsche il concetto di vita non viene inteso in modo univoco in chiave biologica di razza. Nell'ambito del nazionalsocialismo un altro interprete del pensiero di Nietzsche è Oehler. Egli vede nel filosofo il momento culminante di tutta l'anima tedesca che nel corso della storia tende nostalgicamente a realizzare il sogno romantico di grandezza di tutto un popolo, che diventa realtà solo grazie a Hitler. Purtroppo Oehler è affascinato dalla figura di Hitler in modo tale che talvolta arriva ad offuscare la stessa figura del filosofo. Così, Hitler viene considerato non solo come uomo d'eccezione per le sue qualità personali, ma soprattutto come uomo del destino, il cui compito sarebbe proprio quello di realizzare la missione storica del popolo tedesco. Hitler diventa la più autentica realizzazione storica del Superuomo nietzscheano. Ciò spiega perché Oehler intrecci di continuo alla tematica di Nietzsche dei brani presi dall'opera *Mein Kampf* di Hitler. L'interpretazione nazista del filosofo trova una sua giustificazione anche nella critica nietzscheana del popolo tedesco e della Germania: secondo Oehler, infatti, egli critica solo la cultura tedesca del suo tempo, poichè la struttura dello stato è molto lontana dal creare ciò che solo il Terzo Reich stava creando; inoltre, il filosofo si mostra contro la democrazia perchè essa rivela un triste livellamento dei più autentici valori della persona. La democrazia rappresenta la perdita della fede nei confronti dell'uomo grande. Di conseguenza, tale forma di stato porta al nichilismo, la cui espressione storica più oggettiva sarebbe data dal marxismo. Pertanto nella sua lotta contro il marxismo Hitler può considerarsi il Superuomo capace di superare il fenomeno culturale del nichilismo. Molto nota è anche un'altra interpretazione del pensiero nietzscheano, fornita da Walther Spethmann, e che

considera il Superuomo non soltanto sotto l'aspetto politico, ma addirittura sotto l'aspetto famigerato dell'igiene della razza. Secondo lui la cultura politica doveva ricevere il suo significato e quindi la sua ultima giustificazione solo dal potere, o più esattamente solo da coloro che via via si succedevano nell'affermazione del potere. Spethmann difende Nietzsche dalle accuse di follia e di ateismo affermando che se il filosofo si mostra critico nei confronti della Chiesa cristiana, lo fa perché vede in essa uno strumento politico, dato che la Chiesa pretende di ridurre tutti gli uomini allo stesso livello di eguaglianza. La dottrina del Superuomo e quindi la distinzione tra signori e schiavi viene letta alla luce della dottrina del nazionalsocialismo come eliminazione dei malati e dei deboli per la formazione di una razza superiore che deve dominare su altri popoli. Anzi, Spethmann si rifà esplicitamente a Hitler come a quelli cui è dato il compito di formare una razza pura che deve coincidere con quella autenticamente germanica. Anche Muller-Rathenow interpreta la figura di Hitler come nuova espressione storica del Superuomo: per Hitler, come Führer destinato da Dio, è determinante, come nel Superuomo nietzscheano, la volontà di potenza intesa come forza che non ha altro scopo che quello dell'ebbrezza dionisiaca dell'atto continuo di forza. Tutte queste riflessioni essenzialmente di natura politica sulla dimensione del Superuomo nietzscheano mostrano come l'ambiguità e talvolta la scarsa chiarezza della concezione del filosofo abbiano condotto gli esponenti dell'ideologia nazista ad usufruire del suo pensiero, in realtà esente da ogni carattere politico, per giustificare una cultura che prevede come fine ultimo la conquista del potere assoluto e l'ideologia di un uomo, che è stato per l'Europa come la nube che porta con sé la folgore: Hitler e il Nazismo.



La terminologia nazismo (contrazione di nazional-socialismo) definisce l'ideologia e il movimento politico tedesco collegati all'avvento al potere in Germania nel 1933 da parte di Adolf Hitler, conclusosi alla fine della seconda guerra mondiale con la conquista di Berlino da parte delle truppe sovietiche (maggio 1945). Il nazismo sposa una forma nazionalista e

totalitaria di socialismo. Il nazismo trae origine dal partito politico guidato da Adolf Hitler, l'NSDAP (Partito operaio nazionalsocialista tedesco), ed è basato sul programma politico indicato da questi nel libro *Mein Kampf*. Una volta raggiunto il potere tramite una regolare elezione, si trasformò in dittatura, con un programma di eliminazione anche fisica degli avversari politici e di persone appartenenti a categorie ritenute inferiori o dannose per la società, quali gli ebrei, gli slavi, gli omosessuali, i portatori di handicap e i ritardati mentali. La Germania di questo periodo storico viene indicata come Germania nazista. Il nazismo veniva anche chiamato nazionalsocialismo. Gli aderenti al nazismo erano detti nazisti. Il nazismo è fuorilegge nella Germania odierna, anche se alcuni resti, denominati neonazisti, continuano ad operare in Germania e all'estero. In base al *Mein Kampf* (La mia battaglia), Hitler sviluppò le sue teorie politiche, partendo dall'attenta osservazione delle politiche dell'Impero Austro-Ungarico. Egli nacque come cittadino dell'Impero, e credeva che questo fosse indebolito dalla diversità etnica e linguistica. Inoltre, vedeva la democrazia come una forza destabilizzante perché poneva il potere nelle mani delle minoranze etniche, che erano perciò incentivate a indebolire ulteriormente l'Impero. Secondo i nazisti, un ovvio errore di questo tipo è quello di permettere o incoraggiare il plurilinguismo all'interno di una nazione. Il cuore dell'ideologia nazionalsocialista era il concetto di razza. La teoria nazista ipotizzò la superiorità della razza ariana come "razza dominante" su tutte le altre e in particolare sulla "razza ebraica". Il concetto di "razza" è l'essenza della dottrina pseudoscientifica nazista. Per il nazionalsocialismo una nazione è la più alta espressione della razza; quindi una grande nazione è la creazione di una grande razza. La teoria dice che le grandi nazioni crescono con il potere militare, e ovviamente il potere militare si sviluppa da culture civilizzate e razionali. Queste culture naturalmente crescono da razze dotate di una naturale buona salute e con tratti di aggressività, intelligenza e coraggio. Le nazioni più deboli sono quelle la cui razza è impura: sono perciò divise e litigiose, e quindi producono una cultura debole. Le nazioni che non possono difendere i loro confini erano quindi definite come le creazioni di razze deboli o schiave. Le razze schiave erano ritenute meno meritevoli di esistere rispetto alle razze dominanti. In particolare, se una razza dominante necessitava di "spazio vitale", si riteneva avesse il diritto di prenderlo e di eliminare o ridurre in schiavitù le razze schiave indigene. Come conseguenza, le razze senza una patria venivano definite "razze parassite": più gli appartenenti a una razza parassitaria erano ricchi e più virulento era considerato il parassitismo. Una "razza dominante" poteva quindi rafforzarsi facilmente eliminando le "razze parassitarie" dalla propria patria. Questa era la giustificazione teorica per l'oppressione e l'eliminazione fisica degli ebrei e degli slavi, un compito che anche molti nazisti trovavano personalmente ripugnante ma che compivano giustificando le loro azioni in nome dell'obbedienza allo Stato nazista. L'uomo che riconosce queste "verità" era detto "capo naturale", quello che le negava era uno "schiavo naturale". Gli schiavi, soprattutto quelli intelligenti, si riteneva cercassero sempre di ostacolare i padroni promuovendo false religioni e dottrine politiche. Per iniziare a diffondere questo pensiero e farlo assimilare dalla popolazione venivano mostrati filmati di tedeschi deformi, fisicamente o mentalmente, fatti giungere adagio da tutta la Germania in alcuni centri di raccolta, mettendo in evidenza i loro problemi fisici e mentali; furono questi i primi esseri umani bruciati nei forni dai nazisti. All'inizio queste operazioni di sterminio erano fatte di nascosto. Si usarono i mezzi di comunicazione dell'epoca per far accettare alla gente queste pratiche come qualcosa di necessario per il bene comune. Vennero inoltre prese informazioni su molte persone per verificare se effettivamente erano originarie della Germania o avevano parentele non ariane. Venne sviluppato un ideale di persona ariana con determinate caratteristiche (colore degli occhi, dei capelli, ecc): molte donne tedesche che corrispondevano a tali caratteristiche erano

costrette ad unirsi ad uomini tedeschi per generare figli di razza pura ariana. Tutto questo venne fatto in apposite strutture dove ogni bambino non aveva una madre o un padre, ma doveva essere allevato alle ideologie naziste fin da piccolissimo in modo da poter un giorno servire la patria dove meglio erano le sue attitudini. Il nazismo non fu incentrato solo sulla razza ma le sue radici ideologiche sono molto più profonde e possono essere trovate nella tradizione romantica dell'Ottocento. Molto spesso il pensiero del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche è indicato come principio del nazismo, soprattutto nella descrizione del "Oltreuomo", anche "Superuomo" o Übermensch in tedesco (Hitler stesso si dichiarò tale); bisogna tuttavia ricordare che Nietzsche non solo era profondamente infastidito dagli antisemiti ma era contrario alla concezione di superiorità dello stato; anzi, era ben convinto che l'individuo fosse oltre la nazione. Nonostante ciò non si può negare che molti motivi ripresi dal nazismo - l'esaltazione della volontà prevaricatrice, il disprezzo per i valori cristiani e la celebrazione della potenza dell'uomo come valore primario - siano effettivamente parte integrante del pensiero nietzscheano.

Nazismo e romanticismo

Molti storiografi dicono che l'elemento antisemita, che non esisteva nei movimenti fratelli come il fascismo italiano e spagnolo, venne adottato da Hitler per far guadagnare popolarità al movimento. Il pregiudizio antisemita era molto comune tra le masse dell'Impero tedesco. Si è sostenuto che l'accettazione di massa richiedeva l'antisemitismo, così come l'adulazione dell'orgoglio ferito delle genti tedesche dopo la sconfitta della prima guerra mondiale. Le origini del nazismo e dei suoi valori provengono dalla tradizione irrazionalista del movimento romantico degli inizi del XIX secolo. Forza, passione, mancanza di ipocrisia, valori tradizionali della famiglia e devozione alla comunità erano considerati valori germanici e nazisti.

Il nazismo e gli USA

Nei primi anni, Hitler aveva grande ammirazione per gli Stati Uniti d'America. Nel Mein Kampf, lodava gli Stati Uniti per le loro leggi anti-immigrazione. Secondo Hitler, l'America era una nazione di successo perché si manteneva "pura" dalle "razze inferiori". Ad ogni modo, con l'avvicinarsi della guerra, la sua opinione sugli Stati Uniti divenne più negativa e credette che la Germania avrebbe avuto una facile vittoria sugli USA proprio perché era diventata una nazione ibrida.

Teoria economica

La teoria economica nazista era immediatamente preoccupata da problemi di economia interna e aveva separatamente delle concezioni ideologiche sull'economia internazionale. Hitler si riproponeva di risolvere tre problemi che affliggevano la Germania:

- L'eliminazione della disoccupazione
- L'eliminazione dell'iperinflazione
- L'espansione della produzione di beni di consumo per migliorare il tenore di vita delle classi sociali medio-basse.

Tutti questi obiettivi ebbero molto successo. Tra il 1933 e il 1936 il PIL della Germania Nazista crebbe con un tasso medio annuo del 9.5%, e il tasso della sola crescita industriale fu del 17.2%, l'iperinflazione venne efficacemente combattuta. Questa espansione lanciò l'economia tedesca fuori da una profonda depressione ottenendo nel 1933 una moratoria cioè la sospensione del pagamento dei danni di guerra che Hitler aveva promesso durante la campagna elettorale e portò lo stato al pieno impiego in meno di quattro anni. I consumi pubblici nello stesso periodo crebbero del 18,7%, mentre quelli privati del 3,6% annuo. Siccome questa produzione era primariamente di consumo la pressione inflazionistica risollevò la testa. La corsa sfrenata al riarmo, la creazione di una imponente macchina bellica, hanno portato alcuni commentatori alla conclusione che la guerra in Europa era

inevitabile solo per motivi meramente economici. Significa che l'economia è stata, ed è, soprattutto in riferimento alla teoria marxista-leninista, uno dei fattori primari che motivano qualsiasi società ad andare in guerra. Sul piano internazionale, il partito nazista accreditava che una cabala bancaria internazionale fosse responsabile della depressione degli anni '30. Il controllo di questa cabala venne identificato nel "gruppo etnico" dei giudei, fornendo così un altro tassello alla motivazione ideologica per la distruzione degli ebrei nell'olocausto. E' possibile dire che il partito nazista era contro il potere delle corporazioni transnazionali. Questa semplice posizione anti-corporativa è condivisa da molti partiti di centro-sinistra così come da molti gruppi politici che si rifanno al socialismo libertario. La concezione di "economia internazionale" del partito nazista era molto limitata. La motivazione primaria del partito era quella di incorporare le risorse internazionali all'interno del Reich con la forza, piuttosto che con il commercio. Questo rende la teoria economica internazionale un fattore a supporto dell'ideologia politica, piuttosto che il piano centrale di una piattaforma, come è in molti partiti politici moderni. Dal punto di vista economico, nazismo e fascismo sono collegati dato che il nazismo può essere considerato un caso particolare del fascismo. I due poteri imponevano il controllo completo del governo su finanza e investimenti (allocazione del credito), industria e agricoltura. Nonostante ciò, in entrambi i sistemi, il potere corporativo e i sistemi basati sul mercato per la formazione dei prezzi esistono ancora. Piuttosto che uno Stato che richiede beni alle imprese ed alloca le materie prime necessarie alla produzione, lo Stato paga per tali beni. Questo permette ai prezzi di giocare un ruolo essenziale nel fornire informazioni sulla scarsità dei materiali, o nel specificare le richieste in termini di tecnologia e lavoro necessarie alla produzione dei beni. Inoltre, entrambi i partiti fascisti, in Italia e Germania, cominciarono come movimenti sindacali e crebbero fino a diventare dittature totalitarie. Questa idea venne mantenuta per tutto il tempo in cui tennero il potere, con il controllo statale usato come mezzo per eliminare il presupposto conflitto nelle relazioni tra dirigenza e forza lavoro.

Effetti



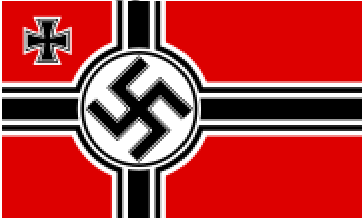
Rogo dei libri nel 1933

Queste teorie vennero usate per giustificare un programma politico totalitario di odio e soppressione razziale, usando tutti i mezzi dello Stato e soffocando il dissenso. Come altri regimi fascisti, il regime nazista enfatizzò l'anticomunismo e la «supremazia del capo», un elemento chiave dell'ideologia fascista nel quale il governante viene ritenuto come incarnazione del movimento politico e della nazione. Contrariamente ad altre ideologie fasciste, il nazismo era fortemente razzista. Alcune delle manifestazioni del razzismo nazista furono:

- Antisemitismo, che culminò nell'olocausto
- Nazionalismo etnico, incluse le nozioni di tedeschi come "razza dominante" e "superuomo"

- Un credo nel bisogno di purificare la razza tedesca attraverso l'eugenetica, che culminò nell'«eutanasia» involontaria dei disabili
 - Omofobia, che portò all'internamento di più di 10000 persone omosessuali
- Anche l'anticlericalismo faceva parte dell'ideologia nazista.

Personaggi e storia



Bandiera della kriegsmarine

La figura principale del nazismo fu Adolf Hitler, che governò la Germania Nazista dall'inizio 1933 fino al suo suicidio avvenuto il 30 aprile 1945; guidò il Terzo Reich nella seconda Guerra Mondiale e fu responsabile dell'uccisione di oltre 40 milioni di persone. Sotto Hitler, il nazionalismo etnico e il razzismo vennero uniti assieme attraverso un'ideologia militarista per servire i suoi fini. Dopo la guerra, molti esponenti di spicco del nazismo vennero condannati per crimini di guerra e contro l'umanità al Processo di Norimberga. Il simbolo nazista era la svastica (orientata in senso orario).

Nazismo e fascismo

Il termine nazismo viene spesso identificato con il termine fascismo. In particolare, il termine nazifascismo tende a inglobare le due differenti esperienze storiche. Anche se il nazismo utilizzò elementi stilistici del fascismo italiano, ispirandosi ad esso, possiamo trovare delle differenze. Aspetti simili tra i due regimi furono la dittatura totalitaria, l'avversione per i movimenti operai, l'irredentismo territoriale e la teoria economica di base. Entrambi nacquero da formazioni politiche vicine al socialismo rivoluzionario, ed entrambi marcarono la saldatura tra il sottoproletariato urbano e la grande borghesia industriale.



Hitler e Mussolini

Ma nelle origini ci sono differenze molto significative. Il principio di totalità nel nazismo proviene dalla razza, mentre lo Stato è il mezzo per realizzarne la purezza. Nel fascismo lo Stato è il principio totale, non mezzo, ma fine esso stesso. Il nazismo fu difatti esplicitamente e radicalmente razzista fin dai suoi inizi; con Benito Mussolini il fascismo farà proprie la teorie e la pratica dell'antisemitismo solo nel 1938, nel momento in cui diventerà subordinato all'alleanza con Hitler, sebbene i tratti del razzismo nei confronti di alcune popolazioni (per esempio africani e slavi) fossero ben presenti fin dal suo affermarsi. Nel nazismo il principio unificatore è biologico, nel fascismo prettamente ideologico. Questo tuttavia non impedirà di sperimentare anche in Italia la deportazione di ebrei e dissidenti. A Trieste, che a partire dal settembre 1943 fu inglobata nell'amministrazione del terzo Reich tedesco, venne costruito un campo di concentramento e di sterminio: la risiera di San Sabba. Il nazismo interpreta la storia alla luce dell'appartenenza etnica a un non meglio identificato ceppo ariano, mescolando riti pagani con tradizioni esoteriche, il fascismo si ispira alla grandezza della Roma antica, rimanendo legato maggiormente alla Chiesa cattolica. Inoltre, in quanto a totalitarismo, Hitler riuscì nell'intento di assorbire ogni aspetto della vita del cittadino tedesco nei dettami della sua visione del mondo, cosa che a nessuno nel passato recente è mai riuscito in modo altrettanto totalizzante, nemmeno al suo maestro e precursore Mussolini. Entrambi i regimi totalitari condannarono l'omosessualità ma lo fecero con strumenti decisamente differenti. Franco Goretti, autore del saggio *Il periodo fascista e gli omosessuali* scrive: "La differenza sostanziale fra Germania e Italia è la presenza nella prima di un articolo penale, che consentiva arresto, processo e poi la creazione di campi di internamento. In Italia ci si muove nella persecuzione degli omosessuali con misure amministrative come confino, ammonizione e diffida. Un'altra differenza è il numero degli arresti: in Germania abbiamo 100.000 arresti, a cui seguono 50.000 condanne e circa 10.000 internamenti. In Italia sappiamo di circa 300 casi di confino di polizia." Il dittatore spagnolo Francisco Franco fu denominato fascista per la sua dittatura feroce e per la persecuzione nei confronti dei militanti comunisti e anarchici, ma nonostante la sua chiara ispirazione e il concreto appoggio ricevuto dai movimenti fascisti europei, tecnicamente potrebbe essere definito "monarchico cattolico reazionario", così come i molti dittatori di matrice fascista del dopoguerra, che non riuscirono però ad attuare (salvo in parte nel caso dell'Argentina) il carattere principale che caratterizza le dittature fascista e nazista: il vero e proprio stato totalitario. Verso la fine del Novecento, movimenti neonazisti sono sorti in diverse nazioni. Il neonazismo può includere ogni gruppo o organizzazione che esibisce un collegamento ideologico con il nazismo. Viene frequentemente, ed erroneamente, associato alla sottocultura giovanile degli skinhead. Alcuni partiti politici marginali hanno adottato idee naziste.

Nazismo e religione

La relazione tra nazismo e religione cristiana può essere descritta solo come complessa e controversa. Hitler sosteneva una forma di "cristianesimo positivo", nel quale Gesù Cristo era un ariano, i dogmi tradizionali erano respinti, si accusava la chiesa di avere manipolato il cristianesimo antico gnostico per fini di potere e, in modo simile agli antichi marcioniti si ripudiava l'Antico Testamento. Alcuni scrittori cristiani hanno cercato di tipicizzare Hitler come un ateo o un occultista (o persino un satanista), laddove altri hanno enfatizzato l'utilizzo esplicito del linguaggio cristiano da parte del partito nazista, indipendentemente da quale fosse la sua mitologia interna. Le relazioni del partito nazista con la Chiesa cattolica sono dibattute. Molti sacerdoti e leader cattolici si opposero apertamente al nazismo sulla base di incompatibilità con la morale cristiana. La gerarchia cattolica condannò i fondamenti teorici del nazismo con l'enciclica *Mit brennender Sorge*. Come per

molti oppositori politici, molti sacerdoti vennero condannati al campo di concentramento per le loro posizioni. Il comportamento della chiesa cattolica tedesca e di Pio XII sono attualmente oggetto di controversia storiografica. Fu al contrario favorevole al nazismo il vescovo Alois Hudal, che cercò un compromesso tra chiesa e regime. Molto meno ostile rispetto agli ebrei il totalitarismo nazista richiedeva che tutte le attività religiose si conformassero ai desideri della leadership nazista. Anche se un tentativo fatto da Alfred Rosenberg di restaurare un paganesimo "ariano" non portò alcun frutto, soprattutto a causa dell'opposizione popolare, le chiese cristiane furono obbligate ad accettare le dottrine razziali del nazismo. La Gestapo teneva d'occhio il clero e le congregazioni cristiane, alla ricerca di una qualsiasi parvenza di dissenso con le politiche naziste, e molti laici ed ecclesiastici cristiani finirono nei campi di concentramento quando cercarono di opporsi agli insegnamenti e alle pratiche del nazismo o se agivano in base a convinzioni pacifiste. L'espansione della Germania Nazista e l'instaurazione del dominio nazista nelle nazioni occupate portò a persecuzioni che andavano da quelle caratteristiche della Germania stessa a condizioni simili a quelle dell'Unione Sovietica. I preti cattolici in Polonia precedettero persino gli ebrei nella strada verso i campi di concentramento.

Quali fattori promossero il successo del nazionalsocialismo?

Una questione importante riguardo al nazionalsocialismo è quella sui fattori che promossero il suo successo negli anni venti e trenta del Novecento, non solo in Germania ma anche in altri paesi europei. Infatti movimenti nazionalsocialisti si potevano trovare in Svezia, Regno Unito, Italia, Spagna e Stati Uniti. Tra i fattori si possono includere:

- La devastazione economica in Europa dopo la prima guerra mondiale
- La perdita di orientamento di molte persone dopo il crollo delle monarchie in molte nazioni europee.
- Il percepito coinvolgimento degli ebrei nelle speculazioni della prima guerra mondiale
- Il rifiuto del comunismo indotto dagli stessi avversari dei nazisti
- Il controllo e l'uso strumentale dei mezzi di comunicazione di massa
- La creazione di una sorta di nuova religione di massa che coinvolgeva gli individui, deresponsabilizzandoli.

Una considerazione a parte va fatta per il peso che il Trattato di Versailles ha avuto nei confronti della Germania, sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista simbolico: le difficoltà economiche tedesche dopo la Grande Guerra e le umiliazioni imposte dal trattato hanno portato ad un desiderio di rivalsa e di potenza nel popolo tedesco che era ben rappresentato dal nazionalsocialismo.

I nazisti erano socialisti?

Il nazionalsocialismo nelle sue forme originarie è stata una particolare forma di socialismo. Il nazismo si configura ideologicamente in una corrente sostanzialmente diversa dal nazionalismo-socialista originario; anzi, molti storici ritengono che il nazionalismo estremo di Hitler abbia solamente pochi punti in comune con il nazional-socialismo che era nato in precedenza. Hitler adottò alcune forme esteriori del socialismo. Ideologicamente fu sempre fortemente avverso al marxismo e all'internazionalismo socialista. Infatti socialisti e comunisti furono tra i maggiori avversari politici perseguitati dal nazismo.

Il termine "nazista" nella cultura popolare

Il termine nazista viene tutt'oggi usato in vari modi, il più delle volte in modo assolutamente astorico ed improprio.

Ad esempio viene spesso usato per descrivere gruppi di persone che cercano di forzare l'esito del proprio volere spingendosi oltre al lecito. Ma per il resto, nella quasi totalità dei casi, l'uso di questo termine continua ad avere una connotazione fortemente negativa e perciò offensiva per chi ne viene fatto oggetto.

Adolf Hitler si rappresenta come "übermensch", superuomo, riferendosi all'opera Così parlò Zarathustra di Friedrich Nietzsche, il quale aveva inteso con "superuomo" un uomo capace di essere superiore a sé stesso e ai propri impulsi. Tuttavia Nietzsche stesso era stato uno dei più grandi critici tedeschi contro l'antisemitismo che si sviluppava nel XIX secolo.

ADOLF HITLER

Figlio di un doganiere austriaco, trascorre l'adolescenza e i primi anni di gioventù (fino a 23 anni) a Vienna, città in cui una delle caratteristiche della vita politica nei primi anni del Novecento è l'antisemitismo. Fino al secolo precedente, come scrive Heiden, era stato un atteggiamento particolare dell'alta classe nobiliare: "Gli intellettuali ebrei avevano dato un contributo di primo piano all'abbattimento delle barriere di classe fraposte dal feudalesimo, e così erano diventati come il simbolo dell'emancipazione borghese". Quindi "eccessiva" era ritenuta l'influenza della cultura ebraica nel commercio e nelle industrie, soprattutto nel giornalismo e nella letteratura. "Nell'incerto miscuglio di razze tipico dell'impero austriaco, gli ebrei non erano assimilati da nessuna nazione: si era formata in pratica una classe intermedia autonoma, per la maggior parte proletaria ma con punte benestanti, invidiate e vituperate". Nel giro di non molti anni, però, la polemica antisemita si era tanto allargata da diventare ora un elemento di agitazione e propaganda anche per alcuni grossi movimenti di massa, popolari e piccolo borghesi: in primo luogo il Partito nazionalista di Georg Von Schonerer e il Partito cristiano-sociale di Karl Lueger, sindaco della capitale. In tale clima culturale Hitler diventa gradualmente antisemita, infatti, nel Mein Kampf afferma: "A Linz c'erano pochi ebrei. Con il passare del tempo si erano europeizzati, il loro aspetto divenuto umano: sì, per me erano come i tedeschi. L'unica differenza che notavo era la loro confessione religiosa, e il fatto che fossero perseguitati per questo mi faceva arrabbiare...Due anni dopo, a Vienna, risolsi razionalmente il problema...Giravo un giorno per il centro quando mi capitò davanti un tizio con un lungo caffettano e i riccioli neri. Anche questo è un ebreo? Mi chiesi subito. Lo osservai furtivamente con attenzione, e quanto più studiavo quel viso straniero, tanto più la mia prima domanda si trasformava: ma è anche un tedesco?... Da quel momento la stessa Vienna mi sembrò diversa. Ovunque andavo non vedevo che ebrei, e più ne vedevo più mi accorgevo di quanto fossero diversi dagli altri esseri umani... è un fatto inconfutabile che nove decimi di tutte le sporcizie letterarie e delle sciocchezze artistiche e delle banalità teatrali sono opera del popolo ebreo, che rappresenta meno

della centesima parte dei cittadini del nostro paese...". Secondo Amsler "L'atteggiamento del giovane Hitler contro gli ebrei è spiegabile psicologicamente: da inesperto autodidatta, egli proietta su un capro espiatorio il male che porta con sé. Questo capro espiatorio s'identifica per lui in un popolo, quello che gli sembra il più diverso dal suo. Egli anzi accomuna in quest'odio tutte le collettività che, a suo giudizio, sono contagiate dallo spirito semita: la Chiesa romana, la massoneria, il capitalismo internazionale, il socialismo." A Monaco, dove si trasferisce nel 1912 (qui lavora come operaio edile), si forma una cultura vasta ma disordinata, leggendo G. Sorel, F.W. Nietzsche e altre teorie dell'irrazionalismo e della violenza. Dallo studio di alcuni scritti che risalgono a questo periodo, emerge che la personalità del "signore della guerra", fin da quando è ragazzo, è caratterizzata da un' irrequietezza tormentosa ed un' estrema irritabilità. Il suo comportamento, prevalentemente aggressivo, per mancanza di bontà d'animo e di riguardi, può sfogarsi su altri. Nello stato di guerra egli trova la possibilità di scaricare le tensioni della sfera impulsiva in una forma approvata dalla società. Egli dispone di un altissimo grado di intelligenza, non certo nel senso di una metodicità critica ma di scaltrezza, abilità, prontezza spontanea ed anche immaginativa nel reagire a date situazioni. Di conseguenza presenta una personalità tutt'altro che mediocre e incolore, e anzi costituisce nel genere una potenza, sia pur con molti aspetti negativi, tenendo conto della sua attività aggressiva l'ulteriore evoluzione dovrebbe orientarsi (come in realtà accade) verso un bellicoso contrasto con il mondo circostante. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, si arruola volontario e parte per il fronte, dimostrandosi un valoroso soldato: raggiunge il grado di caporale ed è ferito due volte, (nella battaglia delle Somme del 1916, ed intossicato da gas in Fiandra nella battaglia di Ypres nel 1918) e premiato con due medaglie al valore, poichè egli considera quel conflitto più importante per i suoi problemi della vita che "trent'anni di Università". Già rivelatosi, quindi, violentemente nazionalista e reazionario, quando la Germania si arrende, diventa il leader del Partito nazista (NSDAP, Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter Partei), il cui programma si articola in venticinque punti, così sintetizzati:

1. Riunione di tutti i tedeschi nella grande Germania;
2. Abolizione del trattato di Versailles;
3. Rivendicazione dello spazio vitale;
4. Definizione del cittadino (Volkgenose): solo chi è di sangue Tedesco;
5. Esclusione degli ebrei dalla comunità tedesca;
6. Chi non è cittadino, è soggetto alla legge degli stranieri;

7. Chi non è cittadino può essere espulso quando lo Stato non sia in grado di assicurare il nutrimento alla comunità tedesca;
8. Le cariche pubbliche sono riservate ai cittadini;
9. Diritti e dovere del lavoro;
10. Abolizione dei diritti non derivanti da lavoro;
11. Eliminazione della "schiavitù dell'interesse";
12. Confisca dei profitti di guerra;
13. Nazionalizzazione delle industrie monopolistiche;
14. Partecipazione dei lavoratori agli utili nelle grandi imprese;
15. Sviluppo della provvidenza per la vecchiaia;
16. Potenziamento del ceto medio;
17. Riforma fondiaria;
18. Punizione degli usurai, incettatori,trafficienti al mercato nero;
19. Sostituzione del diritto romano con un diritto tedesco;
20. Riforma della scuola in senso nazionalista;
21. Protezione della madre e del bambino;
22. Creazione di un esercito popolare;
23. Limitazioni alla libertà di stampa e dell'arte;
24. Libertà delle confessioni religiose, purchè non contrarie alla moralità della razza germanica;
25. Creazione di una forma autoritaria centrale di Reich.

Come si vede, il programma è un insieme tutt'altro che organico di aspirazioni nazionalistiche e autoritarie e di confuse proclamazioni sociali, in cui emerge chiaramente l'acceso antisemitismo, la parte probabilmente di derivazione più spiccatamente hitleriana. Successivamente, ispirandosi alle azioni del fascismo e della "marcia su Roma" di B.Mussolini (a cui avrebbe sempre guardato con venerazioni anche in seguito), Hitler tenta di organizzare il Putsch (colpo di stato) a Monaco, l'8-9 Novembre 1923, ma le complicità e gli appoggi su cui conta vengono meno ed il tentativo fallisce. Hitler, ferito, viene condannato per alto tradimento a cinque anni di fortezza, ma ne sconta solo uno, in cui comincia ad atteggiarsi a capopartito con arie da uomo di stato. Ogni volta che se ne offre la possibilità, egli scrive frasi volutamente formulate come aforismi di contenuto profetico. Nel periodo di reclusione, a Landsberg sulla Lech, impiega il tempo stendendo la prima parte della sua unica opera teorica, il Mein Kampf (la mia battaglia): in due volumi, uno autobiografico e l'altro dedicato all'elaborazione dottrinale; il testo, seppur mediocre stilisticamente e piuttosto farraginoso, contiene tutte le future linee d'azione dell'autore, dall'individuazione del giudaismo e del marxismo come i principali nemici della Germania, alla necessaria sintesi del nazionalsocialismo con un socialismo non classista, dall'espansione tedesca verso l'Europa orientale e alla rivincita contro la Francia. Il titolo dell'opera

"Mein Kampf", è deciso solo in seguito: se tale scelta fosse da allegare con il giornale dei socialdemocratici indipendenti a Monaco "Der Kampf", o se l'avesse ispirato il libro "Mein Kampf gegen das nihilistische und nationalsozialistische Deutschland", pubblicato nel 1911 dal pacifista Friedrich Wilhelm Foerster, spesso vilipeso da Hitler non è accertabile nè, dopotutto, essenziale. Nella sua "apologia", che rappresenta la Bibbia dei nazisti, Hitler pone subito al principio l'affermazione apodittica che "il giudeo è colpevole" e sfrutta lo sfortunato esito della guerra della Germania, presente a ciascuno, le dure condizioni del trattato di Versailles e le immediate conseguenze del dopoguerra, come veicoli per le teorie programmatiche. Mentre nel 1919 Hitler si limitava ancora a parlare di "razza non tedesca" che vivrebbe "tra noi", successivamente arriva a parlare di uno "stato" ebraico nello stato e ad affermare che "il giudeo non aveva mai avuto uno stato proprio". L'asserzione poi che l'ebreo "non lavora" in prima persona (ma appalta la forza di lavoro di altri popoli) è assurda. Già gli ebrei del Vecchio Testamento possedevano un'etica del lavoro senza esempio nella storia dell'antichità. La teologia rabbinica mette già espressamente in rilievo che l'uomo deve darsi da fare e lavorare manualmente perchè Dio gli accordi la sua benedizione. Nel Mein Kampf Hitler afferma "se gli ebrei fossero soli a questo mondo, affogherebbero nella sporcizia e nei rifiuti, così come cercano di ...sterminarsi a vicenda in una lotta satura d'odio". La verità che gli ebrei, da lui ininterrottamente incolpati fin dal 1919, sono invece fin dall'antichità, per effetto della loro fede, impegnati non soltanto a una costante operosità, ma altrettanto rigorosamente ad aiutare il prossimo, è addirittura capovolta da Hitler, anche se sa benissimo che nel sistema di lavoro e di esperienza stabilito dagli ebrei non si trovano mai le condizioni di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, prevalenti nei tempi antichi. Hitler interpreta la lotta di classe come effetto dell'esistenza dell'ebraismo, da lui accusato di "portare" la democrazia e di usare appunto la lotta di classe come strumento della "disgregazione finale" del popolo, per mettere più facilmente a profitto la sua pretesa potenza di "stato" nello stato. Nel suo manoscritto Hitler fornisce i criteri per un giudizio fin allora inconcepibile sui "giudei", che, dopo aver realizzato la prima parte del suo "programma di potenza mondiale", ordina infine di sterminare come insetti nocivi con l'antiparassitario Ciclone B.; definisce l'ebreo "bacillo", "portatore di bacillo", "vampiro", "schizomiceto dell'umanità", afferma che "se il giudeo ...trionfasse sui popoli di questo mondo la terra, come milioni di anni fa, correrebbe vuota di uomini attraverso l'etere". "L'ebreo è e resta parassita tipico, uno scroccone che si diffonde sempre più come un bacillo nocivo, non appena si offre un terreno di coltura propizio. Anche l'effetto della sua presenza è quello dei parassiti: dove entra lui, muore dopo un tempo più o meno breve la gente che lo ospita." Egli reclama la creazione di "uno stato sociale" e la "soluzione del problema ebraico" e ne

fa l'obiettivo finale d'un avvenire fondato sul nazionalsocialismo. Se tratta di guerra, ne evoca gli orrori e le conseguenze unicamente per poter accusare "il giudeo" di avere, durante la prima guerra mondiale, affamato di proposito il popolo mediante i rincari e di averlo derubato della sua sostanza per la lotta per l'esistenza. All'inizio gli ebrei devono soltanto essere impediti nella loro libertà di movimento professionale e patrimoniale, espulsi dalla Germania e in casi determinati condannati a morte come "usurai", "profittatori", o "sovversivi". Ma ben presto seguono altri provvedimenti, che colpiscono vivamente l'immaginazione, poichè nessuna civiltà umana ha mai conosciuto nulla di simile.

Nell'autunno del 1935 le leggi di Norimberga, sotto pena di severissime sanzioni, proibiscono i rapporti sessuali tra Tedeschi ed Ebrei (con matrimoni o extraconiugali), "per la protezione della purezza del sangue tedesco e dell'onore tedesco"; proibiscono agli Ebrei di aver al proprio servizio domestiche di sangue tedesco o assimilato che abbiano meno di 45 anni di età, di esporre bandiere dai colori nazionali tedeschi.

Queste leggi hanno un profondo significato: sono strettamente connesse al fenomeno nazionalsocialista nel suo insieme, ed erano essenziali per il successo del Terzo Reich. Inoltre senza di esse lo sterminio degli Ebrei non sarebbe stato possibile. Queste disposizioni sono oggi chiamate "sacrali" in contrapposizione ai primi provvedimenti antisemitici che sono chiamati "profani". Hitler sogna di estirpare la religione cristiana e sostituirla con un nuovo culto e una nuova morale, "una fede forte ed eroica...in un invisibile Iddio del destino e del sangue", poichè solo una religione, con tutto l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che può infondere negli animi, con "l'influsso dinamogenico che essa cita sulle coscienze" (come afferma Emile Durckheim), può assicurargli uomini obbedienti e fanaticamente sottomessi, quali gli occorrono al suo seguito per raggiungere la meta. L'anima della razza, il sangue e il suo appello misterioso, rappresentano la potenza immanente e superiore concretizzata nel popolo (Volk)...Il Fuhrer, che sa cogliere in modo infallibile i comandamenti dell'anima della razza, è anche il grande sacerdote che sa esprimere la volontà divina. Ma l'anima della razza, il sangue, il Volk, oggetti di sacra reverenza, resterebbero nozioni vaghe e fluide se non fossero rese tangibili agli occhi dei fedeli opponendo ad esse un'antirazza, un antipopolo, ben presente e in carne e ossa. L'ebreo, principio dell'impurità e del male, simboleggia il Diavolo. "Se l'ebreo non ci fosse bisognerebbe inventarlo", afferma Hitler, "Gli ebrei sono la migliore salvaguardia della Germania, essi saranno i benefattori della Germania". Una religione come questa non può fare a meno del diavolo. Questo dualismo manicheo era essenziale. La presenza del diavolo fa sì che meglio si percepisse il dio: scatenando

l'odio verso l'Impuro, l'adorazione della divinità ne veniva stimolata. La religione della razza dei Dominatori, adattata su misura, permetteva di ottenere dai fedeli terrore e sottomissione generali. Ma per rendere il simbolo maggiormente convincente, è necessario circondarlo di sacro orrore. Più l'orrore sarebbe stato intenso, più sarebbero state intere l'adorazione e la fede. Per meglio stimolare il sangue, bisogna accoppiare l'ostilità verso gli ebrei con gli istinti più attivi, collegarli alle rappresentazioni più sacre: la madre, la sposa. Di qui l'appello alla sessualità. Tale il senso recondito delle leggi sacrali di Norimberga e delle severe sanzioni che le accompagnano. Così un'atmosfera di sacro orrore ha potuto impregnare in diversa misura milioni e milioni di menti tedesche. Se una minoranza eseca l'Ebreo, nutrendo verso di lui un odio omicida, vi è una maggioranza, non fondamentalmente antisemita, che permette lo si uccida e vi presta la mano, pochè lo vede oggetto d'esecrazione. "Essi hanno imparato a non guardare: si tratta del destino degli Ebrei, non del nostro".

Quando giunge al potere, il 30 gennaio 1933, Hitler non ha ormai più che rimuovere i rottami dello stato di partiti, la cui costituzione del 1919 è andata sempre più svuotandosi di significato. I partiti politici si sono tolti di mezzo da soli e gli hanno spianato la via per l'instaurazione dello stato nazionalsocialista a partito unico.

Del resto il Führer critica i partiti di sinistra pochè essi "per lo più non volevano riparare gli errori, ma...accaparrarsi vantaggi di partito", mentre rimprovera a quelli di destra di criticare "le condizioni odierne" e di lodare "tutto del passato", di voler vedere "tutte le colpe da un solo lato", di mancare di "logica ferrea" e di aver paura di "impegnarsi a fondo". Egli prepara il suo sistema politico per gradi e lo realizza nel giro di pochi giorni, mettendo in scena un gioco combinato dall'alto e dal basso, consistente nelle dichiarazioni fornite regolarmente da se stesso e dai suoi paladini, che "lavorano per lui e per la sua causa".

"Egli", secondo il giudizio di Alan Bullock, che trova d'accordo gran parte degli storici contemporanei, "fu il più grande demagogo della storia; le pagine in cui Hitler discute la tecnica della propaganda di massa e la tattica del comando sono di gran lunga più brillanti di quelle dedicate alla farraginosa spiegazione delle sue altrettante farraginose e non originali teorie politiche". L'arte della sua propaganda si basa su regole ben precise: deve essere rivolta solo alle masse, (ne consegue che il suo livello spirituale sarà tanto più basso

quanto più grande è la massa che si vuole coinvolgere), deve trovare la via del cuore delle grandi masse, capire ed esprimere il loro mondo, rappresentare i loro sentimenti, esercitare la violenza del padrone, deve calcolare con precisione, astuzia e prudenza le debolezze umane, affidarsi alle iperboliche menzogne, poichè alla gente non verrà neanche in mente che sia possibile architettare una così profonda falsificazione della verità.

Agli albori della sua ascesa politica, Hitler vuole agire nell'ambito della legalità, anche se, in realtà, nega a qualsiasi comune mortale la capacità di giudicarlo. "Nel corso d'un lungo periodo della storia dell'umanità", si legge in Mein Kampf, "può accadere che l'uomo politico si sposi con il programmatico. Quanto più intimo... è questo amalgama, tanto più grandi sono le resistenze che si oppongono all'azione del politico. Egli non lavora più per esigenze che riescano comprensibili ad ogni borghesuccio, ma per obiettivi che soltanto un'esigua minoranza capisce. Perciò la sua vita è travagliata da amore e odio. La protesta del presente, che non comprende quest'uomo politico, è in lotta con il riconoscimento della posterità, per la quale egli infatti lavora. Giacché quanto più sono grandi le opere di un uomo per il futuro, tanto meno il presente è in grado di comprenderle..." Come molti "riformatori del mondo" prima e dopo di lui, anche Hitler è persuaso di aver scoperto e capito quello che da millenni storici e filosofici cercano di penetrare l' "eterno corso della storia".

Egli si giudica fin dall'inizio anzitutto un genio politico, vede negli altri uomini soltanto un "mezzo per il fine" ed è convinto di aver di già, venticinquenne autodidatta, sollevato il velo della storia e trovato il definitivo ubi consistam spirituale. Date queste sue convinzioni, il suo progetto per una "monumentale storia dell'umanità", abbozzato al principio della sua carriera politica, assume una straordinaria importanza. Nel suo progetto di una "prima storia dei popoli fondata sulla legge della razza" egli costringe l'umanità entro uno schema dialettico bianco e nero, che conosce soltanto "due specie di uomini", "produttori e parassiti", "costruttori e distruttori" e "figli di Dio e uomini", e ammette gradazioni unicamente là dove esse fanno apparire le sue interpretazioni e le sue finalità come scoperta dell'effettivo decorso della storia.

Mentre fino al 1923 egli accusava gli ebrei unicamente di essere stati i promotori della prima guerra mondiale e della disfatta tedesca del 1918, con tutte le sue conseguenze anche al di fuori del Reich tedesco, già in Mein Kampf deplora che al principio e durante la prima guerra mondiale si sia trascurato di "sottoporre

a gas venefici... dodici o quindicimila ... corruttori ebraici del popolo". E il 30 gennaio 1939 , sei anni dopo aver preso il potere e sette mesi prima dell'inizio della campagna di Polonia, ne trae le conseguenze logiche:

"Se il giudaismo finanziario internazionale, in Europa e fuori, dovesse riuscire a precipitare ancora una volta i popoli in una guerra mondiale, il risultato non sarà...la vittoria del giudaismo,ma l'annientamento della razza giudaica in Europa". Con un semplice "tratto di penna", senza bisogno di leggi, fece scatenare con la campagna di Polonia l'eutanasia, un'impresa di sterminio su grande scala, e finalmente nel 1941, con la campagna di Russia da lui iniziata con sorpresa per la grandissima maggioranza dell'opinione pubblica, fa preparare, dietro lo schermo della vittoriosa avanzata dell'esercito dell'est, l'eliminazione di trenta milioni di persone, soprattutto ebrei e slavi, al fine di procurare spazio ai tedeschi. Quanto immatura e lacunosa sia fino al 1924 la Weltanschauung (la sua nuova concezione del mondo e della vita) di Hitler, al cui centro figurano in seguito, in un concatenamento ininterrotto di causa ed effetto,lotta, guerra di rapina, sterminio di "esseri inferiori" e un antisemitismo razzial-ideologico, lo mostrano in modo esemplare anche i suoi appunti per un discorsi "Lavoratori e trattati di pace". Inizialmente Hitler non pensa che un "incremento della popolazione" porti subito con sé anche un "estensione di territori" e "un aumento all'infinito dei prodotti del suolo" e ravvisa come soluzione alternativa per il superamento di questa difficoltà o la colonizzazione o il commercio mondiale o l'emigrazione. Mentre lavor a Mein Kampf, invece, arriva ad un'altra convinzione: rifiuta di rivendicare una "restaurazione dei confini del 1914",e non soltanto definisce quella richiesta, da lui stesso in precedenza propugnata e largamente diffusa in Germania dal 1918, un'assurdità acronistica e un "delitto", ma nella reintegrazione delle frontiere del 1914, colonie incluse, raffigura un mendicant l'elemosina, che la Germania per nessun motivo può accettare come motivo finale della sua politica estera. Da allora egli ha di mira non più soltanto lo stato tedesco sovrano con "potenza politica" e capacità di commercio mondiale, ma la dominazione di grandi aree in territorio conchiuso. Dal 1924 Hitler non scorge più nella fame il fattore che "sconvolge la ragione", ma un mezzo naturale per la messa in scena di grandi azioni e misure di politica di potenza. Mentre fin allora ha accusato gli ebrei di far agire la "fame come artificio" della loro politica per la conquista della "dominazione mondiale", adesso è dell'opinione che fame e miseria possano

aiutarlo a realizzare i suoi piani di potenza mondiale. Inoltre, non ha più paura d'un eccesso di popolazione, e anzi lo desidera per vederlo produrre miseria, perchè il popolo sia costretto ad "agitarsi" e a sottomettere nazioni intere. È difficile stabilire fino a che punto il vecchio argomento centrale antisemita di Hitler contribuisca a determinare questa nuova concezione, poichè solo eccezionalmente egli rivela le fonti delle sue idee. È invece sicuro che durante la prigionia ha conosciuto le dottrine del teologo ed economista inglese Thomas Robert Malthus; anche se, bisogna puntualizzare che Hitler ha completamente capovolto il pensiero di Malthus. Quest'ultimo, infatti, ha sostenuto la tesi che le cifre della popolazione aumentano più in fretta dei prodotti del suolo, per cui si giungerà facilmente alla sovrappopolazione, a carestie, guerre ed epidemie che si potrebbero controbattere solamente con matrimoni tardivi, limitazioni delle nascite, astinenza e incremento intensivo dell'agricoltura, mentre Hitler giunge a deduzioni diverse. L'eccesso di popolazione è, in tal caso, auspicato come base a una guerra di rapina e di sterminio per la conquista dei territori. "La fame come mezzo di guerra. La fame come mezzo per il fine...La fame appoggia la spada in guerre esterne...nella lotta di stato contro stato".Questi ritornelli propagandistici dicono in modo più diretto che lunghe argomentazioni come ad esempio in Mein Kampf, quali siano le vedute di Hitler dopo lo studio di Malthus.

Il 29 aprile 1925 Hitler ritiratosi nel rifugio antiaereo della cancelleria detta il suo "testamento politico", in cui enuncia pretese di un'intonazione così aggressiva nel campo della politica estera da apparire, in quel momento, prive d'ogni ragionevole rapporto con la realtà; egli, infatti, raccomanda alla "nazione tedesca" :

"Non tollerate mai la formazione di due potenze continentali in Europa. In qualsiasi tentativo di tal genere, dovete ravvisare un attacco contro la Germania e scorgervi non soltanto il diritto, ma il dovere di impedire con ogni mezzo, compreso il ricorso alla forza delle armi, il sorgere di un simile stato, oppure, qualora fosse già sorto, di spezzarlo di nuovo...Non dimenticate che il diritto più sacro in questo mondo è il diritto alla terra che si vuole coltivare e il sacrificio più santo è quello del sangue che si versa per questa terra". Egli attribuisce la causa della Seconda Guerra Mondiale al giudaismo internazionale e i suoi soccorritori, e nomina un presidente del Reich, un cancelliere e i nuovi ministri (cose che, in base alla costituzione, non può fare), poichè, come lui stesso afferma, "il compito di edificare uno stato nazionalsocialista rappresenta il

lavoro dei secoli a venire"; mantiene in rigore fino alla fine il suo acceso antisemitismo, imponendo ai nuovi dirigenti della nazione di mantenere in vigore le leggi razziali e di proseguire la lotta contro il giudaismo internazionale. Con un discorso antisemitico e con un documento crudemente improntato di odio per gli ebrei Hitler aveva fatto la sua prima comparsa nella vita politica, e con un giuramento e un documento antisemiti conclude la sua esistenza. (sono state avanzate molte ipotesi sulla sua morte: secondo gli ultimi suoi fedeli, l'idolo del Terzo Reich si è tolto la vita virilmente, con un coraggioso colpo di pistola, mentre i sovietici hanno un interesse altrettanto forte d'accreditare la notizia secondo la quale il Führer si è vigliaccamente avvelenato. Forse Hitler si è sparato dopo aver ingerito il cianuro.) Per tutta la sua vita rimane fondamentalmente quello che è durante il suo periodo scolastico: un antisemita che riconduce esclusivamente all'esistenza dell'ebraismo tutti gli avvenimenti storici e politici negativi. In se stesso non cerca mai, neppure nelle ultime settimane della sua vita, la minima ombra di colpa per il fallimento dei suoi pazzeschi piani, ai quali due decenni prima ha dato forma concreta con formule apodittiche d'una presuntuosa eccentricità. Il suo fanatismo e l'accondiscendenza di molti suoi sostenitori hanno prodotto la morte di circa 18 milioni di persone di tutte le nazionalità, solo nei campi di concentramento nazisti della Germania e dell'Europa occupata, di cui 11 rappresenterebbero il bilancio della persecuzione e delle deportazioni. Ecco di che cosa è capace l'uomo; ecco fin dove può spingersi nella bestialità. Ma non parliamo di bestialità, sarebbe recar ingiuria alle bestie: le più feroci di esse non uccidono che per procacciarsi nutrimento. Hitler ha teorizzato ed ha imposto la realizzazione di un massacro amministrativo, scientifico, coscienzioso, che le generazioni successive non possono, nè devono mai dimenticare per poter combattere con tutte le loro forze ogni altro eventuale fanatismo.

FREUD:

1. La psiche come entità autonoma

Partendo da un ambito prettamente medico la psicoanalisi ha finito per rivestire una importanza sempre maggiore per la vita degli uomini: la scoperta rivoluzionaria che **la psiche nasconde in sé più livelli autonomi, indipendenti dalla volontà conscia del quotidiano**, non poteva che costringere a rivedere molte delle opinioni che l'uomo si era fatto sulla propria libertà di scelta, sul fondamento delle proprie leggi morali, sulle reali intenzioni di ogni suo atto.

La psicoanalisi fu ed è in qualche modo il tentativo di riempire un vuoto, la speranza di poter risolvere entro se stessi ogni conflitto manifestatosi all'esterno, nella realtà, attraverso un atteggiamento esclusivamente ateo e scientifico. Sul fatto che la psicoanalisi sia realmente riuscita a dare qualche risposta ai suoi frequentatori abituali e interessati non possiamo dare risposte certe, indubbia è la sua importanza non solo in ambito medico, ma anche in ambito filosofico.

Interessante leggere la psicoanalisi alla luce del pensiero di [Nietzsche](#) e di [Schopenhauer](#). Nietzsche aveva portato alla luce l'importanza dello stato psico-fisiologico dell'individuo, per cui non è la virtù che conduce l'uomo alla felicità, ma è la felicità dell'uomo che porta a pensare la virtù. Nietzsche riscontra quindi nell'individuo quell'entità originaria e istintiva che è l'energia vitale stessa, nel suo flusso caotico, egli considera però la psiche una delle tante forme di menzogna messe in atto dall'uomo per ordinare il flusso caotico dell'esistenza.

In Schopenhauer vi è invece l'individuazione di un principio caotico che sottende il funzionamento del mondo, quel *cieco e irresistibile impeto* che è la volontà. La volontà di cui parla Schopenhauer è quindi il fondo istintuale e irrazionale che genera ogni cosa e che si trova nel profondo dell'anima di ciascun uomo (e Schopenhauer giunge a porre questa entità caotica come *cosa in sé*, esistente indipendentemente dagli uomini).

Sia il mondo come scontro di profonde e oscure forze istintive indicato da Nietzsche che la volontà di Schopenhauer si possono leggere come anticipazioni di quella forza psichica caoticamente desiderante e serbatoio di ogni *libido* che Freud chiamerà *Es*

2. La prima topica: Conscio, Inconscio e Preconscio

La psiche umana non è del tutto trasparente. Non tutto ciò che sentiamo e crediamo di intendere in superficie è in sé compiuto e completamente chiaro. **La psiche è come un iceberg: la parte superficiale è molto meno rilevante della parte sommersa, immensa e misteriosa.** Freud, come prima suddivisione della psiche, formula la prima topica (nel senso di *toponomastica*, dislocazione e individuazione di luoghi psichici): la psiche è suddivisa in **conscio, inconscio e preconscio.**

L'Inconscio. E' la parte sommersa della psiche: i suoi scopi sono autonomi e nascosti alla coscienza superficiale. L'inconscio contiene il "ribollire" dei pensieri nascosti al sentire immediato, l'uomo non sente il contenuto dell'inconscio, l'inconscio ha una sua vita autonoma, le forze psichiche in esso contenute lottano e "agiscono" all'oscuro del pensato cosciente.

Il Preconscio. E' composto da i ricordi non completamente consci ma facilmente richiamabili alla coscienza superficiale, come, ad esempio, desideri e sentimenti dominanti che sottendono particolari circostanze o fasi della vita. Già dal nome si può notare come il preconscio è posto da Freud come termine medio tra *l'assolutamente non percepito* rappresentato dall' "inconscio" e il *percepito chiaramente* rappresentato dal "conscio".

Il Conscio. E' la parte superficiale della psiche, la coscienza "chiara e distinta" del contenuto della mente, l'ordinaria percezione dei pensieri, con il loro flusso di idee immediatamente presenti alla coscienza.

3. Nevrosi, rimozione ed equilibrio psichico

E' entro questa struttura della psiche che si possono manifestare le nevrosi, le psicosi e le isterie, ovvero quelle malattie dell'animo legate a uno squilibrio, a un trauma (un evento che ferisce profondamente l'anima), a quel meccanismo psichico che genera l'impedimento di uno sfogo emotivo e il porre in essere di una rimozione degli eventi indesiderati.

La nevrosi è quel malessere della psiche che insorge quando ci nascondiamo un trauma. Fatti e accadimenti spiacevoli sono infatti spesso oggetto di rimozione, ovvero di una *dimenticanza* impostaci dalla nostra mente: tali fatti spiacevoli vengono *stipati* allora nell'inconscio, e, nel loro tentativo inesausto di riaffiorare, vengono sublimati (trasformati in energia e comportamenti positivi) o dolorosamente *castrati* dalla mente cosciente (e in questo caso assumono le forme negative di compulsioni, ovvero atti illogici, *tic* nevrosi, ai quali non ci possiamo sottrarre, e ossessioni, corto circuiti mentali, che ci costringono a tormentarci attorno a un'idea fissa).

Il concetto di nevrosi porta a rivoluzionare il nostro concetto equilibrio mentale: ben presto ci si accorgerà che pochi di noi sono realmente immuni da manie e nevrosi più o meno fastidiose.

La psicoanalisi costringe a fare i conti con una *scomoda* verità: nessuno è immune dalle proprie piccole manie, per la nostra mente **la salute è una questione di equilibrio, di compromesso tra luoghi della psiche, la salute si erge al di sopra della possibilità sempre incombente della malattia psichica.**

4. La sublimazione

La sublimazione, come già accennato nel capitolo precedente, è lo sfogo *creativo* di una nevrosi o comunque di una situazione rimossa. Essa si distingue quindi dalla nevrosi per il fatto di portare ad un comportamento positivo, conforme alle norme della vita reale, e non negativo-distruttivo.

Mentre la nevrosi è quindi da ritenere una malattia, la sublimazione rappresenta la rielaborazione positiva (o meglio *realistica*) dello stesso processo nevrotico. Il processo di sublimazione sarebbe dunque alla base dell'ispirazione artistica, ma anche di ogni comportamento utile alla vita, come la passione per una certa organizzazione del proprio lavoro, le passioni sportive, gli *hobbies* in generale.

La sublimazione agisce seguendo il principio di realtà essa è lo sfogo del desiderio frustrato in atteggiamenti conformi alle norme e ai divieti sociali.

GENIO E FOLLIA:

Nella seconda metà del XX secolo, Cesare Lombroso, con l'opera *Genio e follia*, attirò l'attenzione sul nesso malattia mentale-creatività. Attraverso l'analisi delle loro biografie mostrò che grandi uomini come Cellini, Vico, Tasso, Rousseau avevano sofferto di attacchi di pazzia e ne trasse la conclusione che la genialità non è altro che la manifestazione di una forma particolare di malattia mentale. A suo parere gli individui che si comportano diversamente dagli altri lo fanno non tanto per effetto delle influenze ambientali ma perché hanno tare neurologiche su base ereditaria. Lombroso è noto per aver applicato questa concezione in criminologia, infatti il criminale si identificava più con il malato da curare che con il colpevole da punire.

Freud riprese la teoria ma per lui la genialità non era frutto di tare biologiche ma espressioni di un lato della psiche umana presente in tutti. L'attività artistica, al pari delle nevrosi, sta a testimoniare l'esistenza dell'inconscio cioè della parte irrazionale e nascosta della nostra psiche. L'individuo creativo, come il nevrotico, fa fatica a tenere a freno l'inconscio perché non si è piegato alla realtà, solo che nell'arte le forze inconsce sono ben gestite e l'artista riesce a trasferire così la propria carica inconscia in qualcosa di socialmente accettabile. Riesce così a conciliare il principio del piacere con quello della realtà deviando le pulsioni sessuali su oggetti non sessuali attraverso il processo chiamato **SUBLIMAZIONE**.

Dopo Freud uscì una raccolta di scritti di Karl Jaspers. Jaspers si è interessato del nesso genio-follia dimostrando che l'esistenza umana non cade totalmente sotto la ragione e non può essere compresa a pieno dalla nostra coscienza razionale. Un folle dal punto di vista della ragione è illogico e non dovrebbe aver nulla da dire e nessun contributo valido da portare. Ma come la mettiamo se il folle è un genio? I casi in cui genio e follia si presentano insieme pongono "il problema dei limiti della comprensibilità del vivere e dell'agire umano". Da un lato evidenziano i limiti della ragione, dall'altro aiutano a capire che la spiritualità umana è qualcosa che si colloca al di là della ragione. Così mentre Lombroso prendendo le mosse dal nesso genio-follia aveva collocato senza esitazione la

genialità nella sfera dell'anormalità, Jaspers arriva a concludere che la genialità si colloca al di là dell'opposizione tra normale e anormale, in un ambito cioè che trascende i ragionamenti correnti.

DNA:

Le scoperte scientifiche hanno però distrutto la teoria hitleriana della "RAZZA PURA" attraverso la scoperta del DNA. Il DNA o Acido desossiribonucleico Acido nucleico presente in tutti i viventi eucarioti e procarioti, in alcuni virus (detti virus a DNA) e nei prioni. Costituisce i geni dell'organismo e attraverso questi presiede alla sintesi delle proteine, molte delle quali sono enzimi. Esso, pertanto, svolge un ruolo fondamentale di controllo dell'attività della cellula. Tratti di molecole di DNA, avvolgendosi su particolari proteine dette istoni, formano i cromosomi.

CARATTERISTICHE

Il DNA è in grado di replicarsi, ovvero di formare copie della sua stessa molecola, permettendo lo svolgersi dei processi di divisione cellulare (mitosi e meiosi). Dal DNA, inoltre, può avvenire la sintesi di un altro acido nucleico, l'RNA: il dogma centrale della genetica afferma che tale processo può avvenire secondo un'unica direzione, cioè dal DNA all'RNA. In realtà, la scoperta dei retrovirus ha evidenziato che esistono eccezioni a questo principio, dato che, almeno in questi virus, da un filamento di RNA attraverso uno specifico enzima (detto trascrittasi inversa) può avvenire la sintesi di DNA.

STRUTTURA MOLECOLARE

La struttura del DNA fu spiegata attraverso il modello a doppia elica, proposto nel 1953 dal biochimico statunitense James Watson e dal biofisico britannico Francis Crick. Ogni molecola di questo acido nucleico può essere immaginata come una scala a pioli, i cui montanti sono composti da una sequenza di molecole dello zucchero desossiribosio e di gruppi fosfato, e i cui pioli corrispondono a coppie di basi azotate. Le basi azotate sono molecole che chimicamente appartengono al gruppo delle purine e a quello delle pirimidine. Nel DNA, in particolare, sono presenti l'adenina e la guanina (purine), la citosina e la timina (pirimidine). Esse si appaiano in modo che vi sia complementarietà di struttura tra una purina e una pirimidina; pertanto, l'adenina si appaia alla timina, la citosina alla guanina. L'appaiamento avviene mediante legami idrogeno. Della molecola del DNA è stato possibile determinare il peso, grazie allo sviluppo delle nanotecnologie. La misurazione è stata compiuta, infatti, utilizzando sistemi chiamati NEMS (nanoelettromeccanici), presso la Cornell University, e resa nota nel maggio 2005: il peso di una molecola è pari a 995.000 dalton, pari a un milionesimo di grammo.

Nucleotidi, codoni e codice genetico

Nella molecola del DNA, l'insieme di una base azotata, della molecola di desossiribosio cui essa è legata e della molecola di fosfato, prende il nome di nucleotide. I nucleotidi si possono dunque considerare le unità fondamentali del DNA. Una sequenza di tre nucleotidi viene detta tripletta o codone, e, come è stato stabilito con la scoperta del codice genetico, essa corrisponde a un particolare amminoacido. Questa proprietà permette lo svolgersi della sintesi proteica (vedi RNA). La molecola di questo acido nucleico si avvolge su se stessa, assumendo la forma caratteristica che ha permesso di indicarla come "doppia elica".

Replicazione o Duplicazione?

Il meccanismo con cui il DNA produce copie di se stesso viene detto replicazione o duplicazione. La duplicazione del DNA avviene prima di ogni divisione cellulare, mitosi o meiosi, in modo che le cellule figlie ricevano ciascuna una copia del patrimonio genetico parentale. Per costruire una copia della molecola di DNA, i due filamenti della doppia elica si despiralizzano e si separano a livello dei legami idrogeno tra le basi; a questo punto,

ciascun filamento funziona da stampo per l'assemblaggio di due nuovi filamenti complementari. Per azione dell'enzima DNA polimerasi, su ogni base di ciascun filamento originario vengono appaiate basi azotate complementari. Si formano, così, due nuove doppie eliche, ciascuna costituita da un filamento vecchio e da uno nuovo (per questo motivo la reazione di duplicazione viene detta semiconservativa). Ciascun filamento di DNA è circa 100.000 volte più lungo del cromosoma che lo contiene. Ciò è dovuto alla condensazione della molecola di DNA, che si avvolge su particelle di natura proteica, chiamate nucleosomi, appena visibili con i più potenti microscopi elettronici. A sua volta, la struttura formata dal DNA e dai nucleosomi si avvolge ulteriormente su se stessa più volte, fino a raggiungere lo stato di condensazione tipico del cromosoma.

Codice genetico

Sistema di corrispondenza tra basi azotate del DNA e amminoacidi. Tale sistema, nel corso della sintesi proteica (vedi Genetica), permette l'interpretazione delle informazioni contenute nella molecola di acido nucleico e la loro trasformazione in un precisa indicazione della sequenza che gli amminoacidi devono avere nella proteina che è in via di formazione. In particolare, il codice genetico è formato da 64 triplette (o codoni), ossia da 64 combinazioni di tre basi azotate, ad esempio AAC, ATA, TCG e così via (in cui A corrisponde ad adenina, C a citosina, G a guanina e T a timina). A ogni tripletta corrisponde un amminoacido: considerando le triplette degli esempi citati, gli amminoacidi corrispondenti sono la leucina, la tirosina e la serina. Poiché gli amminoacidi sono venti, e le possibili triplette sono 64, ne deriva che diverse triplette devono corrispondere a uno stesso amminoacido. In effetti, per citare un esempio, le sei triplette UUA, UUG, CUU, CUC, CUA e CUG indicano l'amminoacido leucina, le due triplette AGU e AGC corrispondono alla serina, mentre il solo codone UGG è attribuito al triptofano. Vi sono tre triplette non-senso, che cioè non corrispondono ad alcun amminoacido e che pongono termine alla sintesi proteica, e una tripletta che costituisce un segnale di inizio della sintesi. Il codice genetico viene definito universale, in quanto è comune a tutti i viventi, dagli animali alle piante, ai batteri; tale sistema di decodificazione delle istruzioni contenute nel genoma è presente anche nei virus; esso è anche detto ridondante, per il fatto che a un solo amminoacido possono corrispondere diverse triplette. La comprensione del codice genetico avvenne nel 1966, grazie alla collaborazione di numerosi ricercatori, tra i quali lo statunitense Marshall Nirenberg.

STALIN:

Lo stalinismo in Unione Sovietica

Alla morte di Lenin si era scatenata la lotta per la successione alla guida dell'Unione Sovietica. Questa si era conclusa con la sconfitta di Trotskij, espulso dal Partito comunista nel 1927 e costretto all'esilio. Stalin, eliminato il più pericoloso concorrente con l'appoggio degli altri dirigenti bolscevichi, volle costruire "il socialismo in un Paese solo" facendo diventare l'arretrata Unione Sovietica una grande potenza industriale. Per centrare questo obiettivo organizzò rigidamente l'economia secondo piani di sviluppo stabiliti dallo Stato.

I piani quinquennali

Il piano di sviluppo economico guidato dallo Stato, impostato su 5 anni con inizio nel 1928, doveva avere il completo controllo di ogni attività produttiva. Per questo fu subito abbandonata la NEP, la nuova politica economica voluta da Lenin per uscire dalla crisi del "comunismo di guerra" che prevedeva anche la libera iniziativa dei contadini proprietari di terre e dei piccoli industriali. Con Stalin nelle campagne fu abolita la proprietà individuale

e venne attuato un piano di collettivizzazione forzata della terra. Nacquero i kolchoz, grandi aziende agricole affidate a cooperative di contadini, e i sovchoz, aziende gestite direttamente dallo Stato che salariava gli agricoltori come operai delle campagne. I contadini che possedevano terre, i kulaki, si opposero al passaggio allo Stato di ogni loro proprietà e alla trasformazione in operai. Molti reagirono non seminando più i campi e macellando il bestiame per vivere: nel 1931 i bovini erano diminuiti di quasi 30 milioni di capi e i cavalli della metà. La Russia ritornò ad una situazione simile al "comunismo di guerra". La reazione del governo comunista fu durissima: quasi due milioni di kulaki furono deportati nei campi di lavoro in Siberia o uccisi in caso di resistenza armata. Nel 1934, al termine del primo piano quinquennale, i 25 milioni di poderi della piccola e media proprietà contadina non esistevano più, sostituiti da 200 000 aziende collettive. Questo programma attuato con la forza non raggiunse però i risultati produttivi sperati da Stalin, dato che i contadini impiegati contro la loro volontà nelle fattorie statali lavoravano con il minimo impegno. La produzione industriale invece quasi triplicò nel quinquennio, in particolare i settori dell'industria pesante (metallurgica, meccanica, mineraria) su cui si concentrarono investimenti e sforzi produttivi.

La produzione di beni di consumo (alimentari, vestiti, scarpe, casalinghi, automobili ecc.) venne lasciata in secondo piano e penalizzata: i prodotti erano di qualità scadente e spesso insufficienti di fronte alle richieste, e questo alimentava il malcontento tra la gente.

L'obiettivo di Stalin fu comunque raggiunto: nel 1939 l'URSS si era trasformata in un Paese altamente industrializzato; la sua produzione era più che quadruplicata in soli dieci anni e corrispondeva al 17% di quella mondiale. Ma per raggiungere tale risultato fu creato un regime fortemente centralizzato, autoritario e repressivo nei confronti di ogni dissenso.

Le "grandi purghe" e il Gulag

Stalin aveva progressivamente accentrato il potere nella sua persona, grazie al pieno controllo della potente nomenklatura, la burocrazia del Partito comunista. Servendosi della potentissima polizia segreta, eliminò tutti gli oppositori, tra i quali molti protagonisti della rivoluzione d'ottobre del 1917. Nel 1934 Stalin prese a pretesto la misteriosa uccisione del suo collaboratore Kirov per scatenare le "grandi purghe", che ebbero il culmine tra il 1936 e il 1939: centinaia di migliaia di militanti comunisti e soldati dell' Armata Rossa furono messi sotto accusa come "nemici dello Stato", incarcerati, costretti a confessare colpe inesistenti e condannati a morte o al lavoro forzato. Bukharin, Kamenev, Rykov e Zinoviev, condannati alla fucilazione, furono le più celebri vittime delle epurazioni staliniane.

Trotsky, acerrimo oppositore di Stalin anche dall'esilio, fu rintracciato in Messico da agenti della polizia segreta sovietica e assassinato nel 1940. È difficile calcolare quanti morti provocò il terrore scatenato da Stalin negli anni Trenta in tutti i settori della società, ma si può parlare di alcune centinaia di migliaia di persone. Tra i 15 e i 20 milioni furono invece i deportati nell'arcipelago dei campi di lavoro, il Gulag.

Questo sistema carcerario, controllato direttamente dalla polizia segreta, era formato da almeno 160 campi di prigionia dislocati prevalentemente nella Russia siberiana. Vi furono rinchiusi oppositori veri o presunti del regime, trostkisti, kulaki; alcuni milioni erano i deportati di nazionalità non russa, appartenenti a popoli che reclamavano maggiore autonomia da Mosca, come i Cosacchi del Don, i Tatars di Crimea e gli Ucraini. Con identica brutalità il regime staliniano eliminò ogni forma di libertà religiosa: fu imposto l'insegnamento dell'ateismo, le Chiese cristiane e le comunità ebraiche vennero perseguitate. Il Gulag fornì a Stalin una massa di manodopera forzata impiegata nella costruzione di grandi opere - canali, strade, ferrovie - e nelle industrie, impegnate a centrare gli obiettivi prefissati dai piani quinquennali.

La spregiudicata politica estera

Tutto impegnato nello sforzo produttivo e nella repressione interna, in politica estera Stalin si limitò inizialmente ad un ruolo da spettatore.

Il sostegno dato ai repubblicani spagnoli nella guerra civile ebbe come rovescio della medaglia la lotta per l'egemonia sulle altre forze della sinistra. Stalin non ammetteva che il movimento operaio avesse un punto di riferimento diverso dal Partito comunista sovietico, e volle che la Terza Internazionale fosse sempre allineata alle sue posizioni. Ma il dittatore piegò sempre gli aspetti ideologici alla ragion di Stato: l'accordo con Hitler nel 1939 è un clamoroso esempio di spregiudicato realismo politico. Con il Patto Molotov-Ribbentrop, Stalin credeva di ottenere una serie di vantaggi concreti: conquiste territoriali in Polonia e Paesi baltici, e la garanzia di pace che gli era necessaria per proseguire lo sviluppo economico previsto dal terzo piano quinquennale. L'uomo che non si fidava di nessuno diede credito a Hitler, o pensò di aver visto più lontano. Ma ormai il Fuhrer era pronto per scatenare la nuova guerra in Europa.

Il culto della personalità

Il clima di terrore che caratterizzò lo stalinismo contrasta con l'immagine pubblica che il dittatore volle dare di sé. Nei manifesti Stalin è al fianco di minatori e contadini sorridenti, felici di contribuire alla riuscita dei piani quinquennali. I bambini lo adorano e gli offrono fiori in segno di omaggio e riconoscenza per il bene che ha fatto alla nazione. Grandi ritratti di Stalin bonario e rassicurante si vedevano negli uffici pubblici e sulle piazze. La propaganda comunista alimentò un vero e proprio "culto della personalità" staliniana: la sua immagine fu esaltata ed egli fu celebrato come la guida salda e ferma del Paese, che aveva aperto la via dello sviluppo e avviato l'URSS a divenire una grande potenza mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale l'esaltazione di Stalin fu amplificata dalla vittoria militare sul nazismo e si allargò al di fuori dell'Unione Sovietica tramite i Partiti comunisti dei vari Paesi.

Il regime stalinista nell'Unione Sovietica degli anni '20 e '30

Una differenza essenziale del regime stalinista verso gli altri regimi totalitari del XX° secolo è soprattutto l'obiettivo sociale. Esso si poneva, infatti, l'obiettivo di non mantenere la struttura sociale che si era instaurata nella Russia degli Zar costituita da aristocratici, borghesi, operai e contadini, ma, come nei più alti principi della Rivoluzione russa, di pianificare e riformare del tutto il tessuto sociale, rendendolo un ammasso di cemento unico, con cultura, idee politiche e culturali omogenee, e proprio questo fu l'obiettivo essenziale di Josef Stalin. Dopo la morte di Lenin nel 1924 all'interno del Partito Comunista si scatenò una lotta di successione conclusasi con l'affermazione di Stalin. Infatti nel Partito erano emerse due figure di grande spicco valorizzate dal fatto che erano grandi compagni e collaboratori di Lenin; una era appunto quella di Stalin, l'altra quella di Trockij. I due si scontrarono politicamente per le loro strategie diverse, Stalin voleva una politica basata sulla risoluzione dei problemi interni sociali ed economici del territorio russo, Trockij invece voleva continuare la Rivoluzione del Proletariato espandendola in tutta Europa (Rivoluzione permanente). Stalin, tuttavia, non trovò molti ostacoli per insediarsi al potere, per mezzo dell'oppressione, anche fisica, di tutti i suoi oppositori politici all'interno del Partito, a differenza degli altri regimi i dissidenti non erano all'esterno della struttura statale ma all'interno. Lo stesso Trockij fu prima emarginato nella vita politica, poi ucciso da un sicario di Stalin in Messico nel 1940. La politica interna di Stalin si incentrò soprattutto sull'economia e sulla pianificazione o statalizzazione della società. Il primo obiettivo fu la collettivizzazione forzata delle campagne; nella società

russa infatti si erano affermati dei piccoli proprietari terrieri, i Kulaki, che vennero praticamente travolti dalla rivoluzione russa prima e dalla politica di Stalin dopo. Tutti i beni dei kulaki vennero confiscati e divisi tra la popolazione contadina, mentre si cercò di eliminare la classe sociale dei kulaki in quanto classe. Moltissimi vennero trasferiti in Siberia dove per fame o per freddo morivano mentre lavoravano, in condizione di schiavitù, alla costruzione di opere pubbliche come ferrovie, dighe, centrali elettriche e canali; molti altri invece i più diffidenti vennero uccisi direttamente con fucilazioni di massa sommarie. Il programma di collettivizzazione prevedeva che il contadino doveva dare allo Stato dei quantitativi minimi di raccolti, chi li avesse superati aveva diritto a premi; tuttavia si verificò un atteggiamento restio da parte dei contadini che furono oggetto di campagne di punizione da parte di funzionari statali ed operai. Secondo punto del programma di sviluppo economico interno di Stalin fu l'industrializzazione forzata dell'URSS che fu anche uno dei motivi per cui l'Unione Sovietica non venne coinvolta nella crisi del '29. Per giustificare questa politica Stalin si rifece anche all'ideologia marxista, in quanto lo stesso Marx affermava che per raggiungere la completa rivoluzione del proletariato bisognava aver raggiunto un livello industriale alto. La scelta economica fu pianificata dal partito e divisa in "piani quinquennali" in base ai quali ogni 5 anni bisognava aver raggiunto un obiettivo prefissato di sviluppo industriale. In 5 anni, cioè tra il 1928 e il 1933, la produzione industriale doveva essere cresciuta del 180% mentre il reddito nazionale del 103%. Per cui ogni tipo di risorsa venne riversata nell'industria pesante. Tuttavia si assistette ad un fallimento relativo di questa programmazione, anche se gli enormi sforzi avevano portato la Russia, tra le più grandi potenze mondiali, perché riuscì a tenersi fuori dalla crisi del '29 che coinvolse particolarmente i regimi occidentali liberali. Il regime stalinista alla pari degli altri regimi totalitari attuò una strategia di oppressione verso i dissidenti del regime e costruì una grande struttura propagandistica. I sovietici alla pari dei nazisti, possedevano dei campi di concentramento che prendevano il nome di Gulag i quali rappresentavano in sé un strumento di terrore per reprimere nel nascere ogni attività avversa al regime. Se l'essenza dei Gulag sovietici era la stessa dei Lager nazisti, tuttavia, avevano obiettivi diversi. La struttura dei Gulag era un mezzo utile al regime per pianificare del tutto la società trasformandola nella "società del proletariato". Infatti vennero coinvolti tutti gli individui ritenuti non appartenenti al proletariato e quindi estraneo alla nuova realtà socialista, in questa lista rientravano gli artigiani, i commercianti, piccoli imprenditori e professionisti, si puntava alla distruzione della società ritenuta vecchia e degradata per formarne una nuova fondata sul proletariato, erano persone non oppositori del regime, ma ritenute non adatte alla nuova realtà; inoltre vennero trasferiti nei gulag anche minoranze etniche e religiose; mentre la persecuzione nazista si basava principalmente sulla razza, quella russa poneva le sue fondamenta su una persecuzione di tipo sociale. Entrambi, tuttavia, si ponevano l'obiettivo, per mezzo dei campi di concentramento, di arrivare ad una società, ritenuta a loro avviso, più giusta. Per quanto riguarda la propaganda era fondata sul culto della figura di Stalin, che venne di fatto divinizzata; fu riproposto come il "capo del proletariato mondiale", l'unico capace di portare la rivoluzione proletaria in tutto il mondo. La cultura venne vista come uno strumento propagandistico e di regime. Nacque in questo modo il realismo socialista che si poneva l'obiettivo di decantare le virtù del socialismo e della rivoluzione, e di istruire in tal senso la popolazione, lodando gli obiettivi raggiunti dal regime. Tutto ciò naturalmente sotto stretta osservanza del partito.

HANNAH ARENDT:

In Italia era presente il fascismo, in Germania invece il nazismo, questi due regimi diedero inizio ad una costruzione di “*Stato totale*”. Fin dal principio vennero definiti “totalitari”, sia dai loro oppositori sia dai loro sostenitori.

La filosofa Hannah Arendt provò ad elaborare la categoria del “*totalitarismo*”. Nella sua analisi indicava come regimi totalitari la Germania di Hitler e l’Unione Sovietica di Stalin, entrambi fondati su una pericolosissima miscela di ideologia e di terrore.

In comune i totalitarismi hanno avuto il carattere dittatoriale del regime, il cosiddetto “principio del capo”. In genere lo stato totalitario è uno Stato in cui domina una sola volontà politica.

Il totalitarismo comunista era fondato sulla distribuzione del capitalismo, riuniva il potere politico ed economico; quello nazista e fascista avevano una base capitalistica. Il totalitarismo tedesco era razziale; quelli comunisti e fascisti erano politico-ideologico. Il totalitarismo sovietico era classista; quello fascista e nazista era interclassista.

GEORGE ORWELL:

The name George Orwell is just a pseudonym, which Eric Blair chose before publishing his books. He chose “George” because it sounded very English, while “Orwell” was the name of a river he liked.

George Orwell was born in India into a middle-class family in 1903, but he studied in England. After having passed the exam to enter the Imperial Police, he went to Burma, however he didn’t accept the institutions he worked for; what is more, as the British weren’t accepted by the local population because they wanted to impose their ideas, Orwell went back to England where he developed an anti-imperialistic attitude.

He felt he had to write about social problems and injustice, but he knew he had to experience a poor life in order to do that; so, when he was in London and later in Paris, he lived with tramps and outcasts, he begged food, he slept under bridges and did any kind of job in order to get money.

Later he was also commissioned by a left-wing publisher to investigate conditions among the miners and the workers in the industrialized North of England, so once again he could understand how poor people had to live.

Another very important experience was in the year 1936, when Orwell went to Spain, where, during the civil war against Franco, Orwell joined the POUM, a left wing party. He thought that all the left wing groups had to be united to defeat Franco, however the Communist party prevailed over the POUM; there was even a fight in which Orwell was wounded, so he went back to England where he changed his political ideas: he was against totalitarianism.

Orwell is a political committed intellectual, who considers his art an instrument of communication; according to him, language must be clear and direct (he said that “good prose is like a window pane”) in order to be an instrument of information and communication.

However there was a conflict he could never solve: Orwell, in fact, sided with the poor and the workers, but he didn’t belong to the working class, and this conflict can be felt in all his works. Anyway, he is a very important writer because he had the courage to write about injustice.

We can say that George Orwell is a socialist, but his socialism is very particular because he is against any kind of injustice and exploitation, from the right but also from the left. He is against totalitarianism since a totalitarian state denies the fundamental individual rights of freedom of expression and of thought: if a state cannot guarantee these freedoms it is totalitarian and it is unfair.

Animal Farm

Summary

The story takes place on a farm in England. The pigs, who are considered the most intelligent animals, organize a revolution against the master of the farm. During the period of preparation two pigs distinguish themselves, Napoleon and Snowball. They create the theory of "Animalism". The rebellion starts some months later. The animals destroy all whips, nose rings, reins, and all other instruments that have been used to suppress them. The same day the animals celebrate their victory with an extra ration of food. The pigs make up the seven commandments.

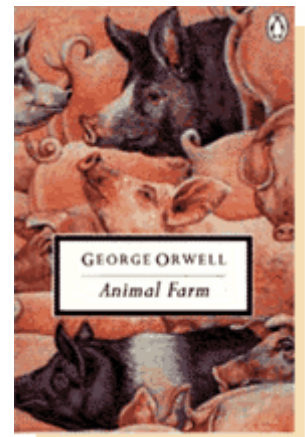
For example:

1. Whatever goes upon two legs is an enemy.
2. Whatever goes upon four legs, or has wings is a friend.
3. No animal shall wear clothes.
4. No animal shall sleep in a bed.
5. No animal shall drink alcohol.
6. No animal shall kill another animal.
7. All animals are equal.

These commandments are summarised in the simple phrase: "Four legs good, two legs bad". When Snowball presents his idea to build a windmill, to produce electricity for the other animals, Napoleon calls the dogs. The dogs drive Snowball away from the farm, and Napoleon explains that Snowball was in fact co-operating with Mr Jones. The animals then start building the windmill, but while the "common" animals have not enough food, the pigs grow fatter and fatter. The common animals remember that there is a commandment that forbids sleeping in beds, and so they go to the big barn to look at the commandments. But the fourth commandment has been changed to: "No animal shall sleep in bed with sheets". And the other commandments have also been changed: "No animal shall kill another animal without reason", and "No animal shall drink alcohol in excess". Some months later a heavy storm destroys the windmill, which is nearly finished. Napoleon accuses Snowball of destroying the mill, and he promises a reward to the animal that gets Snowball. The rebuilding of the mill takes two years. Again Jones attacks the farm, and although the animals defend it, the windmill is once again destroyed. The pigs decide to rebuild the mill again, and they cut down the food rations to a minimum. Three years later, the mill is finally completed. During this time Napoleon deepens the relations with the neighbouring farm, and one day Napoleon even invites the owners of this farm for an inspection. They sit inside the farmhouse and celebrate the efficiency of his farm, where the animals work very hard with a minimum of food. During this celebration, all the other animals meet at the window of the farm, and when they look inside they can't distinguish between man and animal.

Symbolism/Interpretation

The novel *Animal Farm* is a satire of the Russian revolution, and therefore full of symbolism.



Mr Jones: Mr Jones is the master of the farm and represent the capitalism.

Old Major: Old Major is metaphor for Karl Marx. Old Major proposes a solution to the animals when he inspires a rebellion. But Old Major's philosophy is only an ideal. After his death, three days after the barn-yard speech, the socialism he professes is drastically altered when Napoleon and the other pigs begin to dominate. This could be Orwell's attempt to dig Stalin, whom many consider to be someone who totally ignored Marx's political and social theory. Using Old Major's apparent naivety, Orwell concludes that no society is perfect, no pure socialist civilisation can exist, and there is no way to escaping the evil grasp of capitalism.

Napoleon: Napoleon is Orwell's chief villain in Animal Farm. A metaphor for Stalin, Napoleon represents the human frailties of any revolution. Orwell believed that although socialism is good as an ideal, it can never be successfully adopted due the to uncontrollable sins of human nature. Stalin, too, was a cruel dictator in Russia. After suspecting many people in his empire to be supporters of Trotsky (Orwell's Snowball), Stalin systematically murdered many.

Squealer: Squealer is an intriguing character in Orwell's Animal Farm. He's first described as a manipulator and persuader. Orwell narrates, "He could turn black into white."

Boxer: Boxer rapresentes the proletariat in Russian society.

Pigs: Orwell uses the pigs to surround and support Napoleon. They symbolise the communist party loyalists and the friends of Stalin. The pigs, unlike other animals, live in luxury and enjoy the benefits of the society they help to control.

Dogs: Orwell uses the dogs to represent the KGB or perhaps more accurately, the bodyguards of Stalin. Orwell almost speaks of the dogs as mindless robots, so dedicated to Napoleon that they can't really speak for themselves. The use of the dogs helps Napoleon to maintain power. Later, he dogs are instructed to kill the animals labelled "disloyal." Stalin, too, had his own special force of "helpers". Stalin needed a special police force to eliminate his opponents. This is how Trotsky was killed.

Nineteen Eighty-Four

“1984”was written by George Orwell and was published in the years 1948. “1984”is a dark vision of the future in which the author describes how the power of a state could come to dominate people’s life.

Summary

The story starts, in the year of 1984, and it takes place in England which is a part of the country of Oceania, that consists of North America, South Africa, and Australia. Oceania is one the three totalitarian super powers that rule the entire world. The country is ruled by a government that calls “the Party”, which is leader is a figure called “Big Brother”. The administration is distributed among four Ministries:

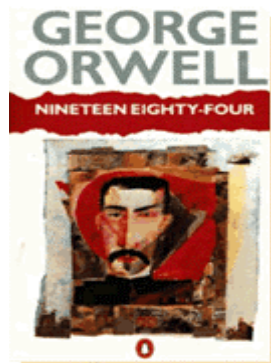
- Ministry of Truth
- Ministry of Love
- Ministry of Peace
- Ministry of Plenty

The population of Oceania is divided into three parts:

1. The Inner Party (app. 1% of the population)
2. The Outer Party (app. 18% of the population)
3. The Proles

Characters

Winston Smith



He is not particularly intelligent, but he has an inner courage, which gives him strength to rebel against the system and Party of Oceania. He is also a sort of hero, because from the beginning he is aware of the danger and the fate that awaits him, if he continues with his action against the Party.

Julia

Julia is a simple woman. She loves Winston and like him, she accepts everything that the Party says and doesn't care much about it. She only wants to live good as possible now.

O'Brien

O'Brien has a great influence on Winston, who sees in him a friend, a teacher and also a father figure. The most interesting fact about O'Brien is that the reader doesn't precisely know if he is a friend or an enemy of Winston. And he is the one who ultimately destroys him.

Big Brother

Big Brother is the mysterious leader of the totalitarian society Winston lives in. He is like a god for the citizen of Oceania. However, he is never seen in person, he is just on a poster and on telescreens with the caption beneath that says: BIG BROTHER IS WATCHING YOU. He demands that the people obey him and devote all their life to him. They should love him even more than their families. But at the same time he spreads out fear and paranoia. His loyal followers are ready to betray anyone who seems to be against him. Big Brother is not a real person. He just represents all the ideal of the Party. Big Brother stands for dictators everywhere.

Plot

The plot has three main movements, corresponding to the division of the book in three parts. The first part, the first eight chapters, creates the world of 1984, a totalitarian world where the Party tries to control everything, even thought and emotion. In this part, Winston develops his first unorthodox thoughts. The second part of the novel deals with the development of his love to Julia, someone with whom he can share his private emotions. For a short time they create a small world of feeling for themselves. They are betrayed, however. O'Brien, whom Winston thought was a rebel like himself, is in reality a chief inquisitor of the Inner Party. The third part of the novel deals with Winston's punishment. Finally he comes to love Big Brother. Generally, the plot is very simple: a rebel, a love affair with a like-minded, capture, torture, and finally capitulation. Apart from Julia, O'Brien, and of course Winston, there are no important characters; there is no attempt to create a range of social behaviour, and the complex personal interactions therein, all traditional concerns of the novel. Indeed, one of Orwell's points is that life in 1984 has become totally uniform. So the traditional novel would be unthinkable. In fact, Winston is the only character worth writing about; all the other characters are half-robots already. So one could say that the plot was built around Winston's mind and life. This gave Orwell the opportunity to focus on the reaction of the individual to totalitarianism, love, and cruelty.

APULEIO:

Nacque a Madaura intorno al 125 d.C., che fu di estrazione agiata e che studiò a Cartagine, dove apprese le regole dell'eloquenza latina; si recò poi ad Atene, per avviarsi allo studio del pensiero greco. Ciò che principalmente l'attraeva erano le dottrine nelle quali il pensiero religioso aveva una sua funzione: ma lo stoicismo, al quale rimanevano fedeli in gran parte i nobili romani e di cui Marco Aurelio sarà un adepto, lo attraeva molto meno del platonismo, o della dottrina che allora passava sotto questo termine (platonismo se così possiamo dire "teosofico"), impregnata di misticismo e addirittura di magia.

L'iniziazione ai culti misterici. A. si fece iniziare a tutti i culti più o meno segreti che a quei tempi abbondavano nell'Oriente mediterraneo: misteri di Eleusi, di Mitra, misteri di Iside, culto dei Cabiri a Samotraccia, e tanti altri di minore fama. La sua speranza era di trovare il "segreto delle cose" e, al pari della sua eroina Psiche, si abbandonava a tutti i dèmoni della curiosità, avventurandosi fino alle frontiere del sacrilegio.

L'accusa di magia e il processo. La strada del ritorno dalla Grecia all'Africa lo condusse attraverso le regioni asiatiche, in Egitto e quindi in Cirenaica, dove lo attendeva una straordinaria avventura verso Alessandria (155-156). Ad Oea (l'odierna Tripoli), infatti, conobbe Pudentilla, madre di uno dei suoi compagni di studi ad Atene, Ponziano, la quale, rimasta vedova, desiderava riprendere marito. A. le piacque, e i due si sposarono. I parenti della nobildonna, adirati nel vedere compromessa l'eredità, tentarono un processo al "filosofo" straniero accusandolo di aver plagiato e sedotto la donna con arti magiche per impossessarsi dei suoi averi, e lo tradussero davanti al governatore della provincia. Per difendersi, A. compose un'arringa scintillante di spirito, che ci è stata conservata col titolo di "Apologia" (158). Gli ultimi anni. Dopo il processo, lo scrittore tornò a Cartagine, dove ottenne varie dignità (come quella di "sacerdos provinciae" del culto imperiale, ma fu pure sacerdote e propagandista del culto di Asclepio) e dove proseguì la sua brillante carriera di conferenziere (i Cartaginesi giunsero ad innalzare statue in suo onore). Infine, la sua morte va collocata probabilmente dopo il 170 d.C., dal momento che da quest'anno in poi non abbiamo più notizie sul suo conto.

Opere.

- "Apologia" o "De magia" (158), come detto, versione successivamente rielaborata della propria, vittoriosa, orazione difensiva. L'episodio autobiografico viene filtrato attraverso una densa rete letteraria, che lo rende quasi emblematico, se non addirittura mitico; costante vi è poi l'ironia, da cui traspare la sicurezza della vittoria. In quest'opera, così, è già in nuce lo stile caratteristico dello scrittore, fatto di folgorazioni, sospensioni, parallelismi, allitterazioni, di espressioni nuove ed inaspettate, dove il ciceronianismo di fondo già si sfalda in una serie di brevi, frizzanti periodi. Dal punto di vista della difesa, invece, A. distingue tra filosofia e magia: la differenza è che il filosofo può avere contatti coi demoni per fini di purificazione spirituale, mentre il mago, con le sue arti, intende raggiungere scopi malefici. E', infine, interessante paragonare questo genere di eloquenza, di discorso effettivamente pronunciato davanti a un tribunale, con quella dei "Florida" (antherà, "selezioni di fiori"), estratti di conferenze (23 brani oratori) tenute dallo scrittore a Cartagine e a Roma, antologizzati in 4 libri da un anonimo ed eccezionali esempi di virtuosismo retorico.

- "Metamorfosi" ("Metamorphoseon libri XI"), denominato a volte "L'asino d'oro" ("Asinus Aureus"), certamente il suo capolavoro ("Asino d'oro" è il titolo con cui la prima volta lo indicò Sant'Agostino nel "De civitate Dei": ma non si sa se l'aggettivo "aureus" sia stato coniato in riferimento alle doti eccezionali dell'asino, oppure alla qualità artistica del romanzo, oppure ancora al valore di edificazione morale insito nella storia del protagonista).

STRUTTURA: le Metamorphosi sono formate da 3 sezioni scandite da due episodi simmetrici:

1- La magia è presentata sotto una luce ambigua e negativa. 2- Le avventure di Lucio trasformato in asino sono episodi che si susseguono in modo imprevedibile. Il disordine narrativo riflette infatti la sostanza caotica del mondo. Lucio, trasformato in asino, capta ogni sorta di racconti e la forzata passività ha una valenza positiva, diviene così un'avventura conoscitiva. 3 – Lucio è salvato da Iside e iniziato ai misteri. Vi è un mutamento nell'atmosfera e nei toni, pervasi da misticismo e religiose simbologie. Il

racconto diviene privo di azione e dialogo e il discorso pronunciato dal sacerdote di Iside svela il significato della vicenda.

Le "Metamorfosi". Trama e considerazioni.

Introduzione. *Il romanzo, opera stravagante in 11 libri, è forse l'adattamento (almeno nei primi 10) di uno scritto di Luciano di Samosata di cui non siamo in possesso, ma del quale ci è pervenuto un plagio intitolato "Lucius o L'asino": si discute se A. abbia seguito il modello solo nella trama principale, o ne abbia ricavato anche le molte digressioni novellistiche tragiche ed erotiche. Non è improbabile, poi, che sia A. che Luciano abbiano (sia pure con intenti del tutto diversi) rielaborato un'ulteriore fonte, di cui ci testimonia Fozio: ovvero, un'opera intitolata, manco a dirlo, "Metamorfosi", e attribuito ad un certo Lucio di Patre, il cui canovaccio esteriore è praticamente lo stesso dell'opera del nostro. "Le "Metamorfosi" di A. gravitano comunque nella tradizione della "milesia", ma anche in quella del romanzo greco contemporaneo, arricchito però dall'originale e determinante elemento magico e misterico.

Dunque, nell'opera, il magico si alterna con l'epico (nelle storie, ad es., dei briganti), col tragico, col comico, in una sperimentazione di generi diversi (ordinati ovviamente in un unico disegno, con un impianto strutturale abbastanza rigoroso), che trova corrispondenza nello sperimentalismo linguistico, nella piena padronanza di diversi registri, variamente combinati nel tessuto verbale: e il tutto in una lingua, comunque, decisamente "letteraria".

Trama. *La storia narra di un giovane chiamato Lucio (identificato da A. con lo stesso narratore), appassionato di magia. Originario di Patrasso, in Grecia, egli si reca per affari in Tessaglia, paese delle streghe. Là, per caso, si trova ad alloggiare in casa del ricco Milone, la cui moglie Panfila è ritenuta una maga: ha la facoltà di trasformarsi in uccello. Lucio - avvinto dalla sua insaziabile "curiositas" - vuole imitarla e, valendosi dell'aiuto di una servetta, Fotis, accede alla stanza degli unguenti magici della donna. Ma sbaglia unguento, e viene trasformato in asino, pur conservando coscienza ed intelligenza umana. Per una simile disgrazia, il rimedio sarebbe semplice (gli basterebbe mangiare alcune rose), se un concatenarsi straordinario di circostanze non gli impedisse di scoprire l'antidoto indispensabile. Rapito da certi ladri, che hanno fatto irruzione nella casa, durante la notte stessa della metamorfosi, egli rimane bestia da soma per lunghi mesi, si trova coinvolto in mille avventure, sottoposto ad infinite angherie e muto testimone dei più abietti vizi umani; in breve, il tema è un comodo pretesto per mettere insieme una miriade di racconti.

Nella caverna dei briganti, Lucio ascolta la lunga e bellissima favola di "Amore e Psiche", narrata da una vecchia ad una fanciulla rapita dai malviventi: la favola racconta appunto l'avventura di Psiche, l'Anima, innamorata di Eros, dio del desiderio, uno dei grandi dèmoni dell'universo platonico, la quale possiede senza saperlo, nella notte della propria coscienza, il dio che lei ama, e che però smarrisce per curiosità, per ritrovarlo poi nel dolore di un'espiazione che le fa attraversare tutti gli "elementi" del mondo. Sconfitti poi i briganti dal fidanzato della fanciulla, Lucio viene liberato, finché – dopo altre peripezie – si trova nella regione di Corinto, dove, sempre sotto forma asinina, si addormenta sulla spiaggia di Cancree; durante la notte di plenilunio, vede apparire in sogno la dea Iside che



lo conforta, gli annuncia la fine del supplizio e gli indica dove potrà trovare le benefiche rose. Il giorno dopo, il miracolo si compie nel corso di una processione di fedeli della dea e Lucio, per riconoscenza, si fa iniziare ai misteri di Iside e Osiride.

La chiave "mistagogica". *L'ultima parte del romanzo (libro XI), che si svolge in un clima di forte suggestione mistica ed iniziatica, non ha equivalente nel testo del modello greco. E' evidente che è un'aggiunta di A., al pari della celebre "favola" di Amore e Psiche, che si trova inserita verso la metà dell'opera: centralità decisamente "programmatica", che fa della stessa quasi un modello in scala ridotta dell'intero percorso narrativo del romanzo, offrendone la corretta decodificazione.

Ci si può chiedere se queste aggiunte non servano a spiegare l'intenzione dell'autore. In realtà l'episodio di Iside, come quello di Amore e Psiche, ha un evidente significato religioso: indubbio nel primo; fortemente probabile nel secondo, interpretato specificamente ora come mito filosofico di matrice platonica, ora come un racconto di iniziazione al culto iliaco, ora – ma meno efficacemente – come un mito cristiano.

Certo è, comunque, che tutto il romanzo è carico di rimandi simbolici all'itinerario spirituale del protagonista-autore: la vicenda di Lucio ha, infatti, indubbiamente valore allegorica: rappresenta la caduta e la redenzione dell'uomo, di cui l'XI libro è certamente la conclusione religiosa (lo stesso numero dei libri, 11, sembra del resto far pensare al numero dei giorni richiesti per l'iniziazione misterica, 10 appunto di purificazione e 1 dedicato al rito religioso). Il tutto farebbe delle "Metamorfosi", così, un vero e proprio romanzo "mistagogico", che sembrerebbe invero registrare l'esperienza stessa dello scrittore.

Romanzo che, tuttavia, qualunque sia la sua reale intenzione, ci offre una straordinaria descrizione delle province dell'impero al tempo degli Antonini e, in modo particolare, della vita del popolo minuto. Confrontato con quello di Petronio, dà però la curiosa impressione che i personaggi vi siano osservati a maggiore distanza, come in un immenso affresco dove si muovono, agitandosi, innumerevoli comparse.

La favola di "Amore e Psiche".

Premessa. Come detto, la favola di Amore e Psiche, che si estende emblematicamente dalla fine del IV libro a buona parte del VI, ha un'importanza esemplare nell'economia generale del romanzo, svolgendo una funzione non solo esornativa, ma fornendocene invero la

corretta chiave di lettura e di decodificazione, fulcro artistico ed etico dell'opera tutta.

Trama. La favola inizia nel più classico dei modi: c'erano una volta, in una città, un re e una regina, che avevano tre figlie. L'ultima, Psiche, è bellissima, tanto da suscitare la gelosia di Venere, la quale prega il dio Amore di ispirare alla fanciulla una passione disonorevole per l'uomo più vile della terra. Tuttavia, lo stesso Amore si invaghisce della ragazza, e la trasporta nel suo palazzo, dov'ella è servita ed onorata come una regina da ancelle invisibili e dove, ogni notte, il dio le procura indimenticabili visite. Ma Psiche deve stare attenta a non vedere il viso del misterioso amante, a rischio di rompere l'incantesimo. Per consolare la



sua solitudine, la fanciulla ottiene di far venire nel castello le sue due sorelle; ma queste, invidiose, le suggeriscono che il suo amante è in realtà un serpente mostruoso: allora, Psiche, proprio come Lucio, non resiste alla "curiositas", e, armata di pugnale, si avvicina al suo amante per ucciderlo. Ma a lei il dio Amore, che dorme, si rivela nel suo fulgore, coi capelli profumati di ambrosia e le ali rugiadesi di luce e il candido collo e le guance di porpora. Dalla faretra del dio, Psiche trae una saetta, dalla quale resta punta, innamorandosi, così, perduto, dell'Amore stesso. Dalla lucerna di Psiche una stilla d'olio cade sul corpo di Amore, e lo sveglia. L'amante, allora, fugge da Psiche, che ha violato il patto. L'incantesimo, dunque, è rotto, e Psiche, disperata, si mette alla ricerca dell'amato. Deve affrontare l'ira di Venere, che sfoga la sua gelosia imponendole di superare quattro difficilissime prove, l'ultima delle quali comporta la discesa nel regno dei morti e il farsi dare da Persefone un vasetto. Psiche avrebbe dovuto consegnarlo a Venere senza aprirlo, ma la curiosità la perde ancora una volta. La fanciulla viene allora avvolta in un sonno mortale, ma interviene Amore a salvarla; non solo: il dio otterrà per lei da Giove l'immortalità e la farà sua sposa. Dalla loro unione nascerà una figlia, chiamata "Voluttà".

La chiave di lettura della favola. La successione degli avvenimenti della novella riprende quella delle vicende del romanzo: prima un'avventura erotica, poi la "curiositas" punita con la perdita della condizione beata, quindi le peripezie e le sofferenze, che vengono infine concluse dall'azione salvifica della divinità. La favola, insomma, rappresenterebbe il destino dell'anima, che, per aver commesso il peccato di "hybris" (tracotanza) tentando di penetrare un mistero che non le era consentito di svelare, deve scontare la sua colpa con umiliazioni ed affanni di ogni genere prima di rendersi degna di ricongiungersi al dio. L'allegoria filosofica è appena accennata (se non altro, nel nome della protagonista, Psiche, simbolo dell'anima umana), ma il significato religioso è evidente soprattutto nell'intervento finale del dio Amore, che, come Iside, prende l'iniziativa di salvare chi è caduto, e lo fa di sua spontanea volontà, non per i meriti della creatura umana

La lingua e lo stile. La lingua di Apuleio può essere definita "liberata" per le novità che introduce rispetto a modelli consolidati.

Apuleio infatti predilige variare le costruzioni sintattiche senza tuttavia abbandonare forme tradizionali che alterna ad altre proprie della lingua parlata o all'uso poetico. Amplia il lessico, introducendo arcaismi, volgarismi, neologismi o termini dal significato variato rispetto al consueto. Introduce anche linguaggi specialistici, a volte con funzione ironica. Ama il colore e ricerca l'effetto, in uno stile molto originale ed espressivo che alterna toni diversi, dal favoloso e magico, al realistico. La lingua di Apuleio è composita e denota l'amore e il gusto che questo letterato, affascinante e brillante anche come conferenziere, doveva avere per la parola elegante e inconsueta. Lo stile è complesso e artificioso nonostante non manchino parti in cui prevale la spontaneità e la semplicità, frutto di una raffinata elaborazione artistica. Il lessico è estremamente vario: arcaismi, parole rare ma anche volgarismi. Vengono spesso usate metafore e diminutivi che derivano dall'imitazione di Catullo.